Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

28 I

1751

Opera
in prosa alla moda
Fo: v. Mosè
Lo: Fiorini
Mo: Gaetano Labilla

di pagg: 107

Mano Cornaro
Co: del Zante

BRAIDENSE

N.
N. 872.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2879
BRAIDENSE
MILANO

L' OPERA IN PROVA ALLA MODA

Drama Giocoso per Musica

Da rappresentarsi Nel Teatro

GIUSTINIANI DI S. MOISÉ

nel Carnovale

MDCCLI.

A CHI LEGGE.

UN' Indiano, che si ritrovò disoccupato qualch' ora la sera, ha dovuto impiegare brevissimo tempo per soddisfare piuttosto l'altrui genio, che il suo nella composizione del presente Dramma giocoso.

L'ha voluto egli appoggiare al vero, ne è andato a rintracciare da Libri, o da Romanzi alcun fato verisimile, e molto meno ha preteso di levarne ad alcuno l'idea.

La Tragedia poi che si finge all'ultimo Atto, e che si dice di lieto fine, non meno, che tutti li favolosi accidenti di quella, le trasformazioni, le apparenze macchinose, ed altro, che se vi introduce, sono tutte sole invenzioni della di lui fantasia, da cui ne ha preso il vero Argomento.

Se ti riuscirà di piacere, godrà del tuo aggradimento; se poi non riporterà la tua intiera sodisfazione, egli non se ne prenderà il minimo fastidio; protestandosi di non essemai stato, nè voler essere di professione Porta; ma solamente un semplice dilettante. Vivi felice.

ATTORI.

Capitan Saracca.
Il Sig. Franceſco Baglioni.

Semolino, primo Muſico.
La Sig. Cattarina Flavis, detta la Guantarina, virtuoſa della Principeſſa Santa Croce.

Semiminima virtuoſa.
La Sig. Livia Grandis.

Lirazza Poeta.
Il Sig. Filippo Sedotti.

Calimodrio Maeſtro di Muſica.
Il Sig. Franceſco Carattoli.

Concinna virtuoſa.
La Sign. Catarina Tedeſchi.

Comodina altra virtuoſa.
La Sig. Coſtanza Roſignoli.

Veſpina virtuoſa da viaggio.
La Sig. Teresa Chiarini.

La Muſica è del celebre Sig. Gaetano Latilla.

I Balli ſono d'invenzione, e direzione del Sig. Franceſco Fabris.

MUTAZIONI DI SCENE
d'invenzione, e direzione del Sig. Pietro Zampieri.

NELL'ATTO PRIMO.

Gran Sala illuminata preparata per la Prova, in tempo di notte.
Portici.
Appartamenti di Calimodrio.
La ſuddetta Sala.

NELL'ATTO SECONDO.

Portici.
Appartamenti di Calimodrio.
La ſuddetta Sala.

NELL'ATTO TERZO.

La Scena finge il Teatro, col Sciparo calato.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran sala illuminata in tempo di notte, preparata per la prova del nuovo Dramma.

Calimodrio maestro di Musica al cembalo, Lirazza Poeta da una parte, ad un tavolino, Concinna, Comodina, e Semolino virtuosi tutti a sedere, con carte di musica nelle mani, il Suggeritore col libretto, e cerino stando in piedi appresso il Poeta, ed altri, parte a sedere, e parte in piedi. I Virtuosi cantano il Coro ult. finale del Dramma.

CORO.

Tutti D'amor la face
Chiara risplenda,
D'amor s'accenda
Il nostro cor. (*piedi.*

Cal. Più adaggio, ancor, più adaggio (*leva in*
Lir. Men sracasso,
Signori, per pietà non tanto chiasso. (*alli*
Conc. Non si può capir niente. (*astanti.*
Cal. Via da capo
Torniamo un'altra volta.
Sem. Da capo pur, ma già nessun s'ascolta.

CORO.

Tutti D'amor la face
Chiara risplenda,
D'amor s'accenda
Il nostro cor.
Parte del C. Per noi più bella
Sorga ogni stella,
E al nodo arrida
Venere, e amor.
Tutti D'amor la face
Chiara risplenda,
D'amor s'accenda
Il nostro cor.
Cal. Pulito, andiamo avanti.
Conc. Cosa serve
Gettar tanti sudori?
Sem. Più in fin dei Dramma non si cantan cori.
Lir. E qui s'han da cantar.
Com. Ogn'un già lo sà a mente. (*a Comod.*
Cal. Avanti, avanti. Voi siete impertinente.
Lir. Zitto, Signori miei di grazia, zitto; (*alli*
Lasciate che si canti com'è scritto. (*astanti.*
Par. del C. Che bel contento,
Che bel piacere,
Che dentro sento
Di questo cor.
L'altra par. Di tal diletto,
Di tal godere
Fu solo oggetto
Di tutto amor.
Tutti D'amor la face
Chiara risplenda,
D'amor s'accenda

Il nostro cor.
Battono tutti le mani e si levano: li astanti partono
Sem. *Conc.* *Com.* *a* 4. Viva il Signor Maestro.
Lir.
Cal. Vivano lor Signori.
Sem. O che Musica scelta!
Com. O che portento!
Cal. Io a dir la verità sono contento.
Lir. Signori a nuova Prova,
Per dimani v'invito verso sera.
Conc. Io non posso venirvi, perdonate,
Ho un'ordine puntato.
Sem. Quante Prove d'un Dramma?
Com. Non la finiamo mai.
Cal. E sempre vi son guai?
Com. E!l'è un'indiscretezza.
Conc. Mai si lasciano in pace.
Lir. E pur conviene
Compiacer l'Impressario: egl'è a Bologna
Un virtuoso a trovar, che qui vi manca,
Solo di me si fida,
E a me tocca a supplir. Venir dovete.
Più non s'ha da parlar. Già m'intendete,
Conc. Sia maledetto quando
Di musica ho imparato,
Chi a quest'arte s'appiglia, è disperato.
Sem. Ma se vi manca ancora
Una parte esenzial, e una virtuosa.
Conc. La virtuosa è per viaggio, poi quell'altro?
Lir. Arriverà dimani.
Com. E se non giunge?
Lir. Vi supplirà il Maestro, e a voi non giova

Ricercarne di più.
Conc. Che bella Prova!
Cal Orsù finiamla. Per dimani sera
Tutti v'attenderò. Se non verrete,
Io non v'ammetterò scusa, o perdono;
Rissolvetevi ormai, che stanco io sono.
Voi altri Musici
Siete così,
Temete a movervi
Da qui a lì.
A vostro modo
Tutto bramate,
Di quel che preme
Non vi curate;
Ma se vi manca
Un sol bezzino,
Quando il quattrino
S'ha da tirar;
All'or sapete
Poi strepitar.
Piccioli incomodi
Voi non volete
Niente perdete;
Ma solo, è il danno,
Solo è il malanno
Degl' Impressarj,
Che fan lunarij.
La notte, e il dì.
Voi altri Musici
Siete così.

SCE-

SCENA II.

Concinna, Semolino, Comodina, e Lirazza.

Com. OH mi vien pur da ridere! credete,
Che questo Dramma incontri?
Lir. Io crederei
Che potesse piacer.
Com. Farà un incontro
Perfettissimo, e pieno.
Lir. La musica, è bizara, e ben fondata.
Com. Il Vestiario è assai ricco, e son le Scene
Decorate, e finite a perfezione:
E voi che dite?
Sem. Io non dirò opinione.
Com. Oh le mie son bell'arie!
Sem. Avete sorte.
Conc. Ancor'io spero assai.
Sem. Sì, sì sperate.
Conc. Non mi posso lagnar.
Sem. Tutte voi altre
Vuol contente il Maestro, e per chi deve
Scrivere di buon gusto,
Tirato ha giù alla peggio. Io non ho un aria,
Che si possa adattare alla mia voce,
Che arrivi alle mie corde. Questa volta
Me l'ha voluta fare;
Converrà aver pazienza,
Cantarò alla sfuggita, e in confidenza.
Lir. Pure mi sembran buone, io parlo schietto;
Ma alcun di voi non parla del Libretto?
Com. E vero, egli ha ragione.
Dite che il Libro è buono, e assai galante,

Allegro, ſpiritoſo,
E che farà ſpiccar ſenza eſitanza
La Muſica, i Virtuoſi, ed il ſcenario,
Il Maeſtro, il veſtiario,
Lir. Pur troppo è ver: nell'opera paſſata
La muſica era bella
Nè ſo ſe la Poeſia s'ha fatto guerra.
Sem. Ma ſiamo andati a terra.
Conc. Oh caro il mio Poeta,
Che andate voi dicendo? Perdonate
No che la colpa non ha avuto il Libro,
Io più di voi v'arrivo;
V'era qualch'altra coſa di cattivo.
Lir. Ora però non v'è.
Com. Ma finalmente
Adeſſo tutt'è buono,
E non può far di meno,
Che in tante coſe belle
Non andiamo alle ſtelle.
Sem. Alle ſtelle, alle ſtelle! il ciel lo voglia.
Lir. Queſta volta io la pieggio.
Sem. Piano piano
Attendiamo a quel giorno, e ſcoprirete
Come ſi parlerà ſu per la Piazza.
Lir. Tutti dicon la ſua, ſpeſſo ſi ſente,
Ed è coſtume antico,
Il malignar da chi ſi finge amico.
Conc. Pur troppo ella è così. Ci fan d'appreſſo
Mille ſmorfie cert'uni, e mille applauſi;
Ci lodano, ci eſaltano, ma poi
In altro ſito tiran giù di noi. (*ſi parte.*
Sem. Io di queſto ſon prattico ch'è un pezzo,
E per eſſerne avvezzo,
Io non mi meraviglio,

Dica chi vuol, mai mi porrò in ſcompiglio.
ſi parte.

SCENA III.

Comodina, e Lirazza.

Lir. OH credetemi pur. Di queſto Dramma
Non potranno parlar. Avremo il primo;
Sò che non fallerà: ſono ſicuro,
Rallegratevi meco e non temete,
Che voi trà gl'altri vi diſtinguerete.
Com. Foſſe così; ma io già me l'aſpetto:
Verrà preſto quel giorno, ed appoſtati
Saran que' tali per dir mal di tutto
Ai caffè s'udiran primi degl'altri
A criticar arditi,
Il Libretto, la Muſica, i Virtuoſi,
E godendo a sbeffarſi a più non poſſo,
Si taglieranno a tutti i panni addoſſo.
Gran fracaſſo che faranno
Su la Piazza ed ai caffè,
Par ſentirli a dir di me:
Sempre è quella, ſempre è quella;
Poi queſt'anno ha un cert'incomodo
Che le fa mancar il fiato.
O che pena che ho provato!
Non la vado più a ſentir.
Ma qualch'un ſenza paſſione,
Dirà lor, che con ragione
Tanto mal non v'è da dir.
Grideranno certi tali
Diſpettoſi, malignetti,
E contando i miei diffetti,
Se ſon goffa, ſe ſon dretta,

Se hò la bocca larga o ſtretta
Non ſapranno mai finir.
Ma qualch'un ec.
(ſi parte ſervita a braccio dal Poeta.

SCENA IV.

Portici.

Concinna, col Copiſta, indi Lirazza, col Sarte.

Conc. E Vi par queſt'il tempo
Di portarmi queſt'aria? Sono ſtanca
Di tutt'ora imparar muſica nuova;
(al copiſta che le fa continue riverenze.
Ogni giorno v'è prova,
Ogni giorno ſi muta
Sono forſe venduta? Chi mai vide
Indiſcretezza egual? Schiava non ſono
Di codeſto Impreſſario. Alfin la prendo.
(prende l'aria con ſprezzo.
Ma non tornate più. Tanto vi baſti
Per queſto Dramma non vò più contraſti.
[Il Copiſta con riverenze parte.
Ecco il Sarte, e il Poeta.
[ſopragiunge Lirazza con il Sarte.
Lir. Mia Signora
Ecco l'abito voſtro. O come è bello!
[Il Sarte diſcopre l'abito.
Conc. Laſciate ch'io lo vegga. *[lo conſidera.*
Come! Dunque fia queſto il mio veſtito?
Lir. E' queſto. Che vi par?
Conc. Andate al Diavolo,
Non vò altro veder. *(maltratta l'abito.*

Lir.

Lir. Dunque....
Conc. Che moda
Di veſtir è mai queſta! Io pur v'ho detto,
E con linguaggio ſchietto,
Come doveva farſi. E da qui un meſe,
Ch'io v'ho ſcelto il color, ed il diſſegno,
Ma non avete ingegno
[al Sarte che gli fa ſempre riverenze.
Non ſapete lavorar. Povera Donna (*va in*
Come comparirò ſopra la ſcena! (*ſmanie.*
Peſſimo è il taglio,
Il colore è infame, ed i ricammi
Senza il buon guſto, antichi,
Scelerata è la moda,
E poi miſera me, dov'è la coda! (*getta in*
Lir. La coda! *[terra l'abito.*
Conc. Sì, nol diſſi?
Lir. Perdonate,
Non ſiete ſtata inteſa.
Conc. Eh qui non v'è diffeſa
Levatemi d'avanti
Queſto abito cattivo, e sì mal fatto.
Lir. [Ah che con queſte donne io vengo matto]
Conc. Partite via, partite *[Il ſarte parte in colera.*
Lir. Andate pure,
Converrà rimediarvi,
Sì, sì la coda avrete,
Tutto ciò che cercate troverete. (*a Conc.*

SCE-

SCENA V.

Semolino, e detti.

Sem. OH, oh Signori miei vi riverisco.
Conc. Addio caro.
Lir. Son servo.
Conc. Che fate?
Sem. Oh io sto male.
Conc. Perchè?
Semol. Non ho dinari.
Conc. E' un mal che abbiamo tutti.
Lir. Sono malinconie. Ma giunge l'ora,
Che alla Prova si vada.
Conc. Che Prova?
Lir. E non sapete,
Che sono da provar tutte le Scene?
E che i recitativi....
Semol. Ogni momento
Viene il Signor Poeta a disturbarci?
Conc. Per dimani è la Prova.
Lir. Dell'arie.
Conc. E ben che serve? verso sera
Dimani vi sarò.
Lir. No, voi dovete
Esservi fra mezz'ora.
Conc. Io? Andate alla mall'ora.
Lir. Signora, se verrete,
Io so che avrete gusto.
Conc. Perchè?
Lir. Forse è arrivato
Il vostro Protettore.
Conc. Quale? Quale?

Lir. Il Capitan Saracca.
Conc. E vero, è vero?
Lir. Ho avuto nuova, in questo punto,
Ch'è giunto al Porto,
Conc. Pure
Egli venir dovrebbe
Prima da me.
Sem. [Ma quest'è un mancamento.]
Lir. Ei forse stanco e lasso,
Non sarà in stato di formare un passo.
Conc. Quand'è così verrò.
Lir. Quando veniate
Precedo i passi vostri.
Conc. Andate pure.
Lir. Addio cara Signora.
Conc. A rivederci dunque fra mezz'ora.

Lirazza parte.

SCENA VI.

Concina, e Semolino.

Sem DUnque risolta siete?
Conc. Io vò senz' altro.
Sem. M'incammino anch'io;
Venite a consolarvi
Nel riveder il dolce amato oggetto
D'ogni vostro piacer, del vostro affetto.
Nel rivedere
L'amato oggetto,
Di bel piacere,
Di bel diletto,
So che s'infiamma
L'amante cor.

Nel ritrovarlo
Sempre costante,
Fedele amante,
So che contento
Non v' è maggior.
Nel ec.

SCENA VII.

Concina sola.

OR sì che son felice,
Or sì che lieta sono,
E che posso sperar. Giunto Saracca
E' fatta la mia sorte. In buon momento
Ei quì ritorna, Dalle mani certo
Più non mi fuggirà; se pria sua Sposa
Non diverrò. Si ponga dunque in uso
Ogn' arte, ogni potere;
E' ver l'idea è un po vasta,
Ma sortirla saprò. Son Donna, e basta.
Gran potenza delle Femmine
Per tirare il cor degl'uomini,
Corron dietro come Peccore,
Basta solo saper far.
Per il naso con un vezzo
Si raggira il grande, il forte,
E tal volta anche un disprezzo,
A noi molto può giovar.
Gran ec.

SCENA VIII.

Appartamenti di Calimodrio.

Calimodrio solo con carte di Musica in mano, poi Semolino, Comodina, e Lirazza.

Cal. LAi, lai, laran, lan, lela. lito!)
Oh bel pensier! lai, lai, lai, la, Pu-
E' un passaggio inaudito.
Sem. Schiavo Signor Maestro.
Com. Mio Signore.
Cal. Io le son servo.
Sem. Vi vuol molto tempo
A principiar?
Cal. Fra poco
Attendo le virtuose, ed il Poeta,
E andremo tosto.
Com. Allegro egli quì giunge.
Semol. O come egl' è contento!
Lir. E' giunta la virtuosa. O che portento!
Cal. Dov' è, dov' è?
Lir. Di Barca appunto addesso
Smonta alla vostra riva;
E' giunta la virtuosa e viva, e viva.
Fa allegrezze.
Cal. E' ricca?
Sem E' alta?
Com. E' bella?
Lir. Così, così.
Com. Ha l'occhio bianco, o moro?
Sem. E' ben fatta?
Cal. E' pulita?

Lir. Or ora la vedrete,
Eccola appunto, Ai Capriziere te.

SCENA IX.

Semiminima, e detti.

Semim. MIei Signori le faccio riverenza,
E le bacciò la man Signor Maestro.
Cal. Saluto la Signora.
Lir. Ed io la inchino.
Com. E' questa la virtuosa?
Lir. Si mia Signora è questa.
Com. E voi siete contento, e fatte festa?
a parte a Lirazza.
(Ah ah mi vien da ridere.]
Cal. Voi forse
Avrete già imparata
La parte che ho spedito?
Semim. L'ho perduta
Signore in verità.
Cal. Signor Poeta
Fatte che si ricopii. (Stiamo freschi.)
Com. Semolin che ne dite? [*Tra loro a p.*]
Sem. Io ne stupisco!
Com. [S'è pratica dell'arte
Voglio scoprir.] Qual'è il suo nome bello?
Semim. Mi chiamo Semiminima.
Cal. Semiminima?
Semim. Sì così m'apello.
Com. Ella sarà poi stata
In Teatri famosi?
Semim. Oh quest'è il primo.
Sem. Non ha fatte altre recite?

Sem.

Semim. Nessuna.
Com. Quest'è la prima volta
Che s'espone? (*dridendola.*
Semim. E' questa.
Com. Andrà pulito,
Signor Maestro è ver?
Cal. Voglio sperarlo.
Com. Ell'è molto bellina,
Vezzosa, galantina;
Farà, farà.
Semim. Mi burla.
Com. Glie lo dico davvero.
Sem. (Oh mio Poeta
Io ne dubbito molto.] (*Fra loro.*)
Lir. Non forse no, non forse.)
Com. Però averà studiato,
Sotto i primi Maestri, e sarà franca.
Semim. Così così. Son soli pochi mesi
Che studio qualche cosa.
Sem. E intende ben la Musica?
Com. Mi pare.
Cal. Ma converrà studiare
Sem. Eh quì convien davvero.
Semim. Io poi non mi dispero
Farò quello, che posso,
Com. Ne sono persuasa.
(Meglio saria che fosse stata a casa.)
Cal. Ma voi sarete stanca,
Andate a riposarvi.
Semim. A lei mi raccomando. [*a Comodina.*]
A lei Signor Maestro.
Cal. Non temete,
Vi farò aver la Parte,
La studiarete a mente.

Semim.

Semim. Senza di voi non ne faremo niente.
Cal. Basta sarò da voi:
Semim. Grazie infinite,
Riverisco lor tutti, e la Signora.
Com. [Affe che questa ci mancava ancora.)
Lir. Se voi non mi sdegnate,
Sono a servirvi.
Semim. Lei mi fa grazia; e ne averò piacere.
Liraz. Il Poeta adempisse al suo dovere.
Conc. Se non son franca
Tanto di Scena,
Non mi dà pena,
M'ingegnerò.
Quà un'occhiadina,
Là un baciamano,
Gran Cantarina comparirò.
Co' un riso, un vezzo
Tutti in borezzo
Trarci saprò,
E compatita,
Cari Padroni,
Da voi sarò.
Che vi par?
Non riuscirò.
Cari Padroni,
M'ingegnerò.

SCENA X.

Calimodrio, Semolino, Comodina.

Sem. O Che bella virtuosa! [*beffeggiandola*
Com. E' una ragazza! (*con stupore.*
Cal. Io non so che mi dir.
Sem. Ma l'Impressario
Fors'è corto di vista?
Non lo so compatir.
Com. Dunque di meglio
Non poteva trovar?
Cal. Basta, conviene (*s'ode strepito.*
Che m'addati... Qual strepito! chi viene!
Sem. Chi ascende su le scale? [*Comodina va a vedere, e subito torna.*
Com. O quanta gente!
E' un qualche forestiere,
Ma un grande cavaliere.

SCENA XI.

Capitan Saracca in abito da viaggio con seguito, e detti.

Cal. CHi mai sarà? (*tutti si maravigliano osservandolo.*
Sem. Non l'ho mai più veduto.
Com. Mai più l'ho conosciuto.
Sar. Sta qui il signor Maestro
Del picciolo Teatro?
Cal. Per servirla.
Sar. Dov'è?
Cal. L'a qui presente.
Sar. Siete voi?
Cal. Sì signor.
Sar. Me ne consolo.
Lasciate che v'abbracci, e permettete
Che la mia nobil bocca [*lo bacia.*
Sù la virtuosa fronte, imprimer possa
Un sol baccio cordial. Caro Maestro,
Voi siete celebrato in ogni parte,
Siete il Dio della musica, e dell'arte.
Com. Si sa ancora chi sia? [*tra loro a parte.*
Sem. No non so dirlo.
Cal. In che devo obbedirlo?
Sar. Appena giunto,
Ho inteso che si prova in questa casa,
E ho voluto onorarvi
Con l'alta mia presenza.
Cal. Mi favorisce.
Sar. Oh io vi voglio bene,
E spendo in tali cose, a mani piene.

Sem. Che fosse il Capitano che protegge
La nostra prima donna? [*tra loro a parte.*
Chi sa? (*Comod.*
Sar. Che nome avete?
Cal. Calimodrio.
Sar. Venite
Dal Giappon, dall' Inghilterra,
O d'altra ignota terra?
Cal. Son nato a Malamocco, ed anco ho fatto
Una musica a Chiozza
Sar. O che grand'uomo!
E di questa vostr'Opera sperate?
Che vi par? V'è Concinna,
La mia raccomandata
Farà assai vel prometto.
Semol. E' lui senz'altro. O quest'è un grã sogetto.
Sar. Dov'è, dov'è?
Cal. Verrà fra poco,
E voglio lusingarmi,
Che faccia del gran strepito. Di breve
Nella vicina Sala
Saranno li Virtuosi.
Sar. Goderò nel sentirli.
Cal. Io vado appunto
A por tutte le parti, in ordinanza,
Ma pria se si compiace,
Favorisca di dirmi,
Chi ella sia, che m'onora.
Sar. Non lo sapete ancora?
Cal. No, da vero.
Sar. Ve lo dirò alla presta;
Uditemi, e stupite: Io dunque sono
Il Capitan Saracca,
Primo ministro in corte delle Nuvole,

Principe, e feudatario
Delli dodici ſegni, del Lunario,
Conſiglier della chiave dell'Eppatta,
Cuſtode general dell'Equinozio,
Archiviſta in le camere dell'Etera,
E titolato con quaranta etcettera.

Cal. Grazie le rendo, e le fo riverenza,
Scuſi la confidenza.

Sar. Niente affatto.

Cal. Queſto per quãto io ſcopro, è molto matto.
Se lei mi concede
La ſua protezione
Contento ſarò.
Le fo riverenza
E lieto men vò.
(Quanto mi vien da ridere
Reſiſter più non ſo.) *ſi parte.*

SCENA XII.

Saracca, Comodina, e Semolin.

Sem. ANcor io me l'inchino, e le ſon ſchiavo
Sar. E Baritono lei?
Sem. Canro il Soprano.
Sar. Me ne rallegro. Bravo,
Sem. Io dunque avrò il contento
D'inchinarla alla prova fra un momento.
ſi parte.

SCE-

SCENA XIII.

Saracca, e Comodina.

Sar. SI sì, verrò; ma lei bella Signora;
[oſſervando bene Comodina.
Mi ſcuſi ſe al prim'impeto
I ſtrali de ſuoi occhi
Non colpirno in un ſubito
La rocca del mio core,
Per obbligarlo a renderſi,
Mentre l'antemurale
Di quel maeſtro inſipido
Mi reſe poco attento
Del ſuo gentil ſembiante,
A cui tutto mi dono,
E vinto cedo ancor.

Com. Serva le ſono.

Sar. Mi profondo, mi proſtro, e mi diſnombolo,
E turto ſteſo al ſuolo le faccio un tombolo;
Ma lei è una Virtuoſa
Bella aſſai più d'una vermiglia roſa!

Com. [Vò tentar la mia ſorte.]

Sar. Ella mi ſembra...
Non erro nò. Senz'altro io l'ho preſente,
E in Francia l'ho veduta certamente.]
Dica non ha cantato
A Madrid, in Verſaglies?

Com. Prende sbaglio.

Sar. E ver; fu in Inghilterra.

Com. Ne men.

Sar. Ma quell'Idea
Non mi rieſce nuova,

Ella fu mia invaghita,
E altrove io l'ho ſervita
Della mia protezione
In cert'altr'occaſione.
Com. Non ſo nulla.
Sar. Fattevi ſovvenir. Se lo volete
Son voſtro Cavalier un'altra volta,
Baſta che comandate
O d'Inverno, o d'Eſtate
Vi ſervirò.
Com. Sarebbe queſto appunto
Il tempo più opportuno.
Sar. Sì...(ma la ſpeſa adeſſo
E' un po troppo eccedente.
Vi vuol legna, e carbon, vi voglion tante
Picciole ſpeſe... Nò ſarà aſſai meglio
Che la ſerva d'Eſtate;
Co un ſolo ventarolo,
Ed un mezzo ſorbetto
Si fa da gran ſoggetto.)
Eh Signora ho penſato
D'eſſervi Protetor, ma nell'Eſtate.
Com. Ohimè! non ſo.
Sar. Ma che! mi ricuſate?
Com. La ſola protezione
Per me non è baſtante.
Sar. V'intendo sì; voi mi volete amante.
Com. E che farà la ſua raccommandata?
Sar. Ancor voi lo ſapete?
L'amor vecchio per me paſſa, e non dura;
Sempre la novità piace, e ſi cura.
Com. Quand'è così contenta io già ne ſono,
E fedel l'amor mio tutto le dono.
Mi ſento tutta in gringola,

Ho tutto il ſangue in moto,
E in ſen ſaltella e bagola
Dall'allegrezza il cor.
Per Voi mio bel Teſoro,
Ohimè ſpaſimo, e moro,
Languiſco già d'amor.
Mi ſento ec.

SCENA XIV.

Saracca ſolo.

OH gran teſta è la mia! Ecco una bella
Ecco un' amante ritrovata a caſo;
E che beltà, che volto! Ma Concinna
La mia raccomandata
La mia antica Protetta!
Ohimè! Ma poi ch'importa?
Fingiamo che ſia morta....
Ma ſe morta non è.. morta o non morta
Io la voglio a mio modo...adaggio,adaggio,
Non ti muove a pietà? sì poverella,
E degna veramente,
E' vaga è bella... Eh non ci penſo niente.
Con un ſghignetto un moto
L'ho fatta giù caſcare;
Poſſedo l'arte d'innamorare,
E v'è più d'una che già languiſce,
Che impallidiſce,
Che ſempre parla ſolo di me.
E perche? E perche?
Perche ſon bello,
Perche ſon leſto,
Giuſto per queſto:

State a osservare
La bella grazia
Nel passeggiare.
Che brio. Che vezzo!
Che nobiltà!
Ditelo, o Belle,
Più caro al mondo,
Se mai si dà.

SCENA XV.

Sala della Prova preparata.

Calimodrio, Concinna, Semolino, Comodina, Semiminima, Lirazza suggeritore, ed a tri; indi Saracca.

Cal. TUtti quì siamo uniti,
Facciamo questa Prova. Via Signori,
Ponetevi a seder. La vostra Parte
Già tutti avete. Andiamo.
Lir. Attenti all'Atto primo Scena prima.
Cal. A chi tocca?
Sem. A me nò.
Com. Via suggerite.
Sem. Se leggere non sa!
Com. Signor Poeta
A che gioco giocamo?
Cal. Qual'è Urganostocor? Via la finiamo?
Lir. Questa Parte vi manca.
Cal. E chi dovrà supplir?
Sar. Schiavo Signori.
Lir. La potiamo lasciar, come anco i cori.
Cal. Sì, sì.

Sar.

Sar. Maestro addio. [*Il Cap. va a sed. appr.*
Cal. (Costui mancava.) (*Comodina.*
Conc. Ecco il mio Ben.
Sar. Mia Bella, (*a Comodina.*
Comodina garbata, [*la prende per mano.*
Come state?
Com. Son quì.
Sar. Siete pur vaga.
Conc. (Che veggo. Il mio Saracca
Con quella frasconzella!
Misera che farò?)
Sar. Siete una Stella. (*a Comodina.*
Cal. Di grazia state zitti
Ch' io voglio cominciar. Venga il Copista.
Il Copista accomoda l'originale.
Governi queste note. [*osservandola*
Sar. Oh oh addio, addio. Sono da lei [*a Conc.*
Mi vorrete voi ben? (*a Comod.*
Com. Già lo sapete.
Sar. Sono tosto da voi, mi permettete?
(*Si leva e va a sedere appresso Concinna.*]
Com. Servitevi,
Cal. Ma poi, con questo strepito,
Non ne faremo niente.
Lir. Signore, parli piano.
Sar. Non mi movo.
Mia cara pur vi trovo.
Conc. Sì sì tutto ho capito,
Tornate da quell'altra.
Sar. Perdonate,
Io solo quì per voi sono venuto.
Conc. Abbastanza ho veduto;
Ne parleremo poi, Andate, andate,
Che assai meglio sarà.

Sar. Eh eh caretta
Voi sola sì siete la mia diletta. (*la prende per*
Conc. Olà le mani a voi [*la mano.*
Non tanta confidenza (*si ritira.*
Sar. Fu sola convenienza.
Conc. Ecco la vostra bella favorita. [*add Com.*
Sar. Voi siete la mia vita.
Conc. Che rabbia ho mai nel cor.
Sar. Bella Signora....
Conc. Eh andate alla mall'ora.
(*Si leva con empito gettando Saracca in terra e si parte.*

SCENA ULTIMA.

Calimodrio, Comodina Scmolino, Seminimina, Lirazza, e Saracca.

Sar. O Himè!
Com. Che fu?
Sem. Che avvenne?
Sar. Son caduto.
Cal. Quando sarà levato,
Se si potrà acquietar principieremo.
Com. V'avete fatto mal? (*si leva e siede tra*
Sar. No niente affatto. (*Semim. e Com.*]
Cal. Oh questo Capitano è molto matto.
Via do principio.
Sar. Voi siete bellina,
Mia cara ragazzina. (*a Semim.*
Sem. Mi lasci star.
Cal. Olà Signor mio caro
Con tutte mi par troppo, e in mia presenza
Che facciate il grazioso, il Ganimede?

Sar.

Sar. Queste son bagatelle,
Non dovete curarle.
Cal. Ma io devo osservarle.
Sem. Quì mai non si principia
La prima donna è andata.
Anch'io me n'anderò. [*si parte.*
Lir. Via, siamo a segno?
Cal. E' tutto accomodato. (*licenza il Cop.*
Sar. Principiate su via.
Cal. La prima Donna?
Lir. Il Musico dov'è?
Com. Sono partiti,
Sar. E volete provar? che scimoniti!
Cal. Andate a ricercarli,
Conduceteli presto
Lir. Vo a trovarli. (*si parte.*
Sar. Eh andiamo via di qua. Venite o care
Andiamo a star assieme (*vuol condur via le*
Un poco allegramente, e fuor di pena (*Don.*]
Cal. Lasciate che si provi?
Sar. Andiamo a cena.
Cal. Fermatevi Signore, dove intendete
Di condur le virtuose? ormai son stanco
Della vostra baldanza.
Sar. Vi vorebbe creanza,
Signor Maestro bello,
E quando nò vi farò far cervello.
Sar. Così non si tratta,
Cal. Così non si fa.
Sar. Giudizio vi vuole.
Cal. Non vo più parole.
Com. *Semim.* a 2. Nonstate a gridar (*Conducendo*
(*via le donne.*]
Sar. Andiamo Signore

Senz'altre dimore.

Cal. Reſtate vi dico,
Dovete Provar. [*trattenendole*]

Sar. Maeſtro ignorante.

Cal. Non fatte il pedante.

Sar. Venite mie belle
Andiamo a cenar.

Com.
Semim. a 2. Potreſſimo andar.

Sar. Venite.

Cal. Reſtate. (*come ſopra*)

Sar. Indietro.

Com.
Semim. a 2. Fermate.

Cal. Oh queſt'è ben garba!

Sar. Vi ſpacco il cervello. (*alza il baſtone.*

Cal. V'abbruggiolla barba. [*le va incontro con una candella acceſa.*)

Com.
Semim. a . Adaggio bel bello.

Cal. V'abbruggio.

Sar. V'uccido.

Com.
Semim. a 2. Non fate. (*trattenendoli*)

Cal a 2.
Sar. Laſciatemi far.

Semim. Potreſte aggiuſtarvi.

Com. Potreſte acquietarvi.

Cal.
Sar. a 2. E' vero sì sì.

Orsù la finiamo
Venite ancor voi (*ripongono.*
A cena con noi

Cal. Perchè buon'amico,
Tacerlo di prima,

Non

Non dirmi così?

Com.
Semim. a 2. Venite.

Cal. Verrò.

Sar. La cena vi baſta?

Cal. Mai più ſi contraſta.
Non cerco di più.

Com.
Semim. *a* 2. Andiamo a cenar.

Sar. Maeſtro mio caro.

Cal. Mio dolce Scolaro. [*s'abbracciano.*

Sar.
Cal. *a* 2. Un baccio vi dò.

Semim.
Com. *a* 2. Che guſto che ho.

a 4. Andiamo buona gente,
Andiamo allegramente,
D'accordo a chiaſſar.
E vada la prova
A farſi ſquartar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Portici.

Semolino, e Concinna.

Sem. QUanto vi cõpatisco, povera Signora,
In un momento dunque
Siete stata tradita, e abbandonata?
Conc. Così vuole il destin di stella ingrata.
Sem. Ma qui bella, conviene
Trovar rimedio a tante vostre pene.
Conc. Già ho divisato, e voglio
Vendicato ii mio amor.
Sem. A un'altro amante
Vi dovreste donar senza tiguardo,
E soddisfata siete.
Conc. Se sapessi trovarne uno a mio modo.
Sem. S'io lo potessi, lo farei su'l sodo.
Conc. Voi dunque m'amareste?
Sem. E da gran tempo,
Che adoro i vostri lumi,
Ma mi manca il coraggio.
Conc. Perchè mai?
Sem. Leforze mie non sono sufficienti,
Nè vi potrei donar tutti i contenti.
Conc. Eh per me vi vuol poco. Il più di tutto,
Che possa farmi il mio buon prottetore,
E di condurmi all'opera la sera,
Di pagarmi il caffè la chioccolata;
Nel resto d'altri spassi non mi curo,

Acciò tanto non spenda, io la misuro.
Sem. Basta, forse chi sa?
Conc. Ma in questo solo,
Consistere non deve
La mia soddisfazion. Vo dalle vene
Sparger dell'empio il sangue, e vo dal petto
Sveller al traditore
Quel scelerato, e disumano core.
Con l'empia face
M'arde nel petto,
Mégera, Aletto,
Ingrato, barbaro,
Vendetta io vò.
Irata femmina,
Più assai del diavolo,
Temer si può.
E dal sen misero,
Quel core perfido,
Squarciar saprò.

SCENA II.

Semolino solo.

O Gran forza d'amore!
In cor di donna amante,
Che sia offesa, e gelosa
Si scorge, si distingue. Ira, vendetta,
Rabbia, livor produce,
E a gran cimenti, a gran perigli induce.
Tiranno del core
Amore tu sei,
Quel fier tuo rigore
Agl'Uomini, ai Dei
Facesti provar.

Pur sempre ritrovi
Chi chiede languire,
Chi brama patire,
Chi cerca penar.
Tiranno &c.

SCENA III.

Appartamenti di Calimodrio.

Calimodrio, e Simiminima s

Cal. OH questa ferà certo
Si proverà.
Semim. Vorrei
Che Fosse ver. Non tanto franca io sono,
Più degl'altri ho bisogno,
E a dirla un poco ancora mi vergogno.
Cal. Eh, vi vuole coraggio.
Semim. Signor Maestro adaggio.
Cal. Tu sei un spiritello,
Che non mi può fallar. Ti rasserena,
Riuscirai te'l prometto.
Semim. Oh siate benedetto
Tutta mi consolate
Cal. E' ver ma il tuo Maestro
Tu consolar non sai. Solo cogl'altri
Ti piace far l'amore
Semim. Io sono tutte l'ore
Al cembalo cantando,
Suonando, solfeggiando.
Cal. D'amanti come stai?
Semim. Non ho veruno.
Cal. Oh questa è poi vergogna!

tro-

Trovarsene bisogna.
Semim. Chi volete,
Che possa ritrovar? Giovine io sono,
Poco esperta, e in le Scene
Fò l'ultima comparsa. Avvezza ancora
Non sono a far l'amore; ma ho lusinga
Di ben presto imparar.
Cal. Si, facilmente,
Quando sarai attenta
Alle altre Virtuose,
E alla lor disciplina,
Apprenderai fra poco ogni dottrina.
Ma ti piace cantar qualche cosetta?
Andiamo alla Spinetta,
Sentirò volentieri le tue corde.
Semim. Non sono molto in voce,
Voglio però obbedirvi.
Cal. E di chi sono
Quest'arie?
Semim. Son del mio primo Maestro,
E ne a composta ancora la Poesia.
Cal. Son nuove?
Semim. Non so dirlo.
Cal. Sentiamo, via sentiam.
Semim. Sono a servirlo. (*si pone al Cembalo.*
Semim. Mio caro visetto,
Amore nel petto
Tu senti per me?
Cal. Brava.
Semim. Cosi cantava
Il mio Maestro,
Cal. A chi?
Semim. A me.
Cal. T'intendo,

Dal

Dal più almeno comprendo.
Semim. Mio dolce diletto,
Io ſon tutt'affetto,
Io moro per te.
Coſi dicevo a lui.
Cal. A lui? capiſco.
Coilui a tutte l'ore,
Coſi facea l'amore.
Semim. L'amabil occhietto,
Rivogli un pocchetto,
Per ſegno di fè.
Rivolta ſempre a lui coſi cantava
Ed'egli a me così diceva.
Cal. (Brava.)
Io vado in guazzetto,
Più nobil oggetto,
Non veggo, non v'è.

SCENA IV.

Capitan Saraca, in oſſervazione, indi Comodina.

Sar. IO vado in guazzetto,
Più nobil ogetto,
Non veggo, non v'è.
(*ſopragiunge Comodina.*
Com. Io vado in guazzetto
Più nobil oggetto,
Non veggo non v'è.
Sar. O bella!
Com. Or che dirai ſu'l fatto
Io t'hò pur ritrovato.
D'una non ſei contento,
Ne vuoi due, ne vuoi tre. Voglio chiarirla,
Qui

Quì conviene finirla.
Sar. Piano piano.
Com. Che piano?
Cal. Qual fracaſſo
Venite a far in queſta caſa?
Sar. Zitto,
A me laſciate far. Bella ſignora,
Stavo cantando un'aria.
Cal. Perche mai....
Sar. Zitto, zitto, e oſſervate. [*a Calimodrio*
Meco non vi ſdegnate. (*a Comodina*
Io vado in guazzetto.
Com. Vedremo a chi è diretto
Queſto canto amoroſo,
Sar. A te mio ben.
Com. A me?
Sar. Te lo prometto,
Per te ſolo il mio cor ſen'va in guazzetto.
Com. E potrò darti fede?
Sar. Io t'aſſicuro.
Com. Giuralo almen.
Sar. Lo giuro.
Per l'infocato fulmine di Giove,
Per la cetra d'Apollo,
E ſe ti manco che mi rompa il collo.
Com. Quand'è così, contenta io ſono appieno,
E và lieto il mio cor balzando in ſeno.
Sar. Dunque un guardo amoroſo,
Non mi negar, viſerto mio vezzoſo.
Sar. Dammi un guardo viſo bello,
Ch'io ſoſpiro per tuo amor.
Com. Bel viſetto tu ſei quello,
Che fai lieto queſto cor.
Sar. Si carina,
Com.

Com. Si mio bene,
Sar. Ah'che amor qui denrro biſiga,
Com. Ah'd'amor languir mi ſento,
a 2. O che dolce patimento
Sar. Che ſoave ſoſpirar, [*in atto di partire (s'incontrano con Concina*

SCENA V.

Concinna e detti.

Conc. OLà t'arreſta in indegno.
Sar. (Ecco un novello imbroglio.)
Cal. (Eccone un altra,) Che farà di queſta?
Scmim. Vedremo qualche feſta.
Com. Che ſi chiede da lui?
Conc. Vò che mantenga,
Meco il ſuo impegno, e che mi ſpoſi adeſſo.
Sar. E quante hò da ſpoſar?
Conc. La prima io ſono,
Vieni.
Com. Da lei ti ſcoſta.
[*ſtraſſinandolo una per parte.*]
Conc. Non mi fuggir.
Com. T'accoſta.
Sar. (Ohimè di queſte due,
Se l'una, o l'altra oſſervo
Mi confondo, e non ſo dove mi ſia,
Meglio ſarà, che me ne vada via.)
Conc. Dove?
Com. Così tu parti?
(*in atto di partire. trattenendolo.*
Sar. O grande imbroglio!
Conc. Parla, via dillo ſchietto,
Di chi è il tuo amor?

Com.

Com. E lei, ſon io?
Sar. Voi ſiete, ſiete voi. Mie Belle, addio.
Com. Crudel, coſi mi laſci?
Conc. Queſt'è dunque l'amor?
Sar. Orsù conviene,
Ch'io ſpieghi il mio penſier. In queſto punto
Al fin m'è ſovvenuto,
E ſono riſſoluto.
Qui al fine tutte due
Vò contentar. Io ſarei voſtro adeſſo,
Voſtro ſarei, ma più non m'è permeſſo.
Vedete, è in campo armato
L'eſercito ſchierato;
Già la pugna è vicina,
M'è duopo di partir. Quanto mi ſpiace,
Qual ne provo dolor. Ma all'armi, all'armi.
Sento gridar di quà. Mai più d'amore,
Non mi parlate. Hò adeſſo fiſſo in mente
Cupido abbandonar. Guerra mi piace,
Ritorno a un'altra parte,
Io più non curo amor, ſol bado a Marte.
Perdonate, anime care,
Non ſon'io che vi ragiona,
E' la voce di Bellona,
Che così mi fa parlar.
Udite la Tromba
Comincia a ſuonar
Tu tu tu tu tu tu
Udite il Tamburo
Si ſente a toccar
Ta patà ta patà
All'armi per tutto
Mi ſento chiamar.
Mi perdoni ancor Cupido,

Se

Se per lui più non son fido
Ah ah' ah' ah'
Io mi voglio soddisfar.
Perdonate ec,

SCENA VI.

Calimodrio, e Concinna, Comodina, Semiminima.

Semim. [Utte due son delusè!]
Cal. Or che ne dite,
Finita è questa lite?
Conc. [Così mi lascia, e mi deride!]
Com (Ingrato.)
Conc. Di questo suo trasporto
Tu ne sei la cagion.
Com. La pretensione
Del tuo fallace amor n'è la cagione.
Conc. A me promise affetto.
Com. A me fede giurò.
Conc. Sei menzognera.
Com. Un'indegna sei tu.
Conc. Sei tu un'altera.
Com. Insolente. [*vengono alle mani.*
Cal. [Che veggo?)
Com. Adesso, adesso
Vedrem...
Conc. Giù quelle mani.
Com. Il core indegno
Ti passarò.
(*cava uno stille, e Concinna lo stesso.*]
Conc. Così facile impresa,
Non fia per te: Pensa alla tua difesa.
Cal. Fermatevi. (*le trattengono.*

Sem.

Sem. Fermate.
Conc. Lasciatemi ferir.
Com. Eh'che vogl'io...
Cal. A me il ferro donate.
Sem. A me lo concedete.
Cal. Disarmate già siete. [*restano disarmate*
Di tanto sdegno acceso,
Calmate il cor nel sen,
Semim. E in lieta pace
Ricomposte fra voi liete, e tranquille;
Rinovate il seren delle pupille.
Cal. Ma non avete inteso
Il vostr'innamorato?
Eh non mi state in occa,
Spazzatevi la Bocca,
Al fin care signore,
(*cava un fazzoletto e li spazza la bocca,*
Finiam questo furore. Il vostro sdegno
Pregiudicar non deve all'Impressario.
Alla Prova venite,
Ch'io vi precedo; in tanto
Rasciugate il bel pianto,
Conciliate fra voi l'animo irato.
Via, faciamo la pace,
Abbracciatevi assieme se. [*le fa abracciare*
Signorine Rizzosete,
Più d'amor non vi curate,
Più di sdegno non fremete,
Alla musica badate,
E godrete pace al cor.
Già'l vedete, lo provate,
Che Cupido è un traditor.

SCENA VII.

Conciana, Comodina, e Semiminima.

Semim. HO veduto ſignore qualche coſa,
Quanto l'uom ſia incoſtante ho rilevato,
Ma tanto facilmente,
Se mi capita mai di far l'amore,
Non ſi luſingarà queſto mio core.
Credete agl' Uomini,
Miſere amanti,
Per voi ſoſpirano,
Fan mille pianti,
E ſol procurano
D'aver un sì.
Ma ſe lo dite,
Siete ſpedite,
Più non vi curano,
E in un momento
L'amor ſvanì.
Credete agl'Uomini,
Poi lo vedrete
S'ell'è così.

SCE-

SCENA VIII.

Concinna, e Comodina.

Com. Concinna!
Conc. Comodina!
a 2. Siamo amiche.
Com. Ma che vi par?
Conc. Che dite? Un mancatore
Eguale a lui vedeſte mai?
Com. Vedeſte
Genio mai più incoſtante?
Conc. O povera Concinna!
Com. O ſventurata Amante!
Conc. Or che ſi deve far?
Com. Mai più di lui
Non dobbiamo parlar.
Conc. Vada alla guerra,
Vada pur dove vuol, mai più di lui.
Non mi voglio curar.
Com. Più non l'aſcolto.
Conc. Egl'è un Villano.
Com. E' un ſtolto.
Conc. D'ogni affetto io mi ſpoglio.
Com. Già l'amor di coſtui poco ci giova.
Conc. Non ne vo più ſaper. Vado alla Prova.
[*ſi parte.*

SCENA IX.

Comodina ſola.

ALla prova, alla prova, anch'io ne vengo.
Che importa aver lo ſpoſo,

Se-

Se per tutto ove gira la virtuosa
Ritrova nuovi amanti,
Che li si fanno avvanti?
Sempre su le sue scale
V'è chi scende, e chi sale,
V'è chi giova, e chi porta,
E v'è ancor chi consiglia, e chi conforta.
Cantando, ballando,
Si vive, si gode,
S'ha bezzi, s'ha lode,
Di qua v'è chi spende,
Di la v'è chi serve,
Si fa gran facende,
Con un po di giudizio
Gran cose si fa.
Per tutto si trova,
L'amico che giova,
E quanto si brama,
Si gode, si hà.
Cantando ec.

SCENA X.

Sala della prova,

Calimodrio, Concinna, Comodina, Semolino, e Semiminima. Suggeritore ed altri ec.

Cal. RIverisco i Signori.
Sem. Schiavo signor Maestro.
Cal. Non v'è tempo
Di far più cirimonie;
Proviam subito l'arie.
Conc. Ma qui dentro

Non

Non fatte entrar alcun.
Com. Sì sì proviamo.
Cal. Attenti.
Sem. Siamo tutti?
Cal. Andiamo, andiamo.

L'Orchestra suona il Coro primo del Dramma, tutti vanno a sedere, eccetuato il Suggeritore, che sta in piedi col libro, e cerino da una parte.

CORO.

Tutti. Qui dove placide
Si fan le fiere,
Tigri, Pantere,
L'Orso, e il Leon.
Quì dove solo
Mai non si sente
Di tristo duolo
L'aspra occasion.
Alla gran Diva
D'umor selvaggio,
Rendiamo omaggio
Co'l lieto suon.
E il nostro canto,
A lei si accetto,
Gradito tanto,
Le offriamo in don.
Cal. Bravissimi.
Sem. Và ben.
Cal. Ma non volete
Dire i recitativi?
Conc. Se vi manca
La parte più essenzial.

Sem

Sem. Già li ſapiamo.
Cal. Dunque all' arie ſenz'altro
Com. Via cantiamo.
Cal. Suonate miei Signori
L' aria dell'atto primo
Nella ſettima ſcena.
Sem. O queſt' aria mi da pur la gran pena.
Semolin leva in piedi, e l'Orcheſtra ſuona la ſua aria.
Sem. Caro bell'Idol mio... (*facendo le*
Com. Ohime! Ohime! (*ſchiffoſe.*
Semim. Oh Dio!
Sem. Mi par troppo patetica.
Cal. Più andante
Suonatela Padroni.
Com. Noi facciam come gl'orbi co'i baſtoni.
Torna l'Orcheſtra il ritornelo da capo.
Sem. Caro Bell'idol mio
Per te mi ſento anch'io...
Queſti iſtrumenti
Sono certo tropp' alti
Non vi poſſo atrivar.
Cal. Via mezzo tuono
Li abbaſſarem.
Conc. Queſto poi nò,
Com. Scuſate,
S'han da laſciar così.
Sem. Ma non vedete,
Mie care ignorantelle,
Che per me, ne per voi ſerve quel tuono?
Conc. Per me è comodo aſſai.
Com. E bello è buono.
Sem. No, no. Sig. Maeſtro ſe volete,
Ch'io canti queſta Muſica conviene

Accordar gl'iſtromenti
Al vero ſuon di queſto campanello.
Cal. Converrà contentarlo. [*cava un campan-*
Conc. No, no, [*nello di ſaccoccia*
Com. Signor mio nò, non s'hà da farlo.

SCENA XI.

Veſpina, di partenza, e detti.

Veſp. PEerdonate ſignori, ſe interrompo
La voſtra Prova, adeſſo [*tutti levano in*
Hò da partir. Qui uniti vi ritrovo, (*piedi.*
Per ciò con tutti io poſſo
Adempire al dovere, e ſalutarvi,
E dell'affetto voſtro ringraziarvi.
Sem. Dunque andate?
Veſp. Senz'altro.
Com. Addio...
Conc. Signora Addio.
Semim. Io pur v'abbraccio.
Cal. Vi ſaluto anch'io.
Veſp. Caro Sig. Maeſtro, perdonate,
Se la Muſica voſtra per mia colpa,
Non ha fatto l'incontro, che doveva;
Spero che un'altra volta
Non v'avrete a lagnar. Torno a Firenze,
Allo Studio di nuovo,
E più franca verrò poi ſu la Scena.
Cal. M'obbliga.
Com. Mi comove.
Sem. Mi da pena.
Calim. Quando un pò ſtudierete,
Conſolatevi, aſſai voi riuſcirete.

Veſp. A voi mi raccomando, ſe occaſione
Aveſte di far ſcelta di qualc'una.
Cal. Sì, lo farò.
Veſp. (Ma io non hò fortuna.)
Vi prego ogni ſorte
Nell'opera nuova,
Scuſate il diſturbo,
Seguite la Prova,
Ch'io parto, e men vò.
Tutti Buon viaggio Signora
Buon viaggio vi dò.

SCENA XII.

Lirazza, e detti.

Lir. OHime! Signori ohime! diſgrazie, ajuto.
Cal. Che avvenne?
Com. Cos'è ſtato?
Cal. Il poverino è matto.
Semim. Che fu?
Cal. Dite?
Sem. Parlate?
Lir. Reſpirar mi laſciate.
Conc. Qual funeſto
Accidente è mai queſto?
Lir. Oh ſe ſapeſte! ahi ahi ahi,
Non lo penſavo mai;
O diſgraziato me, poveri voi!
Semim. Perchè?
Cal. Si può ſaper?
Lir. Sì, voi Leggete,
E diſgrazia peggior non attendete.
Sem. Un foglio!

Com.

Com. Che vuol dir?
Conc. Chi ſcrive mai?
Cal. L'Impreſſario, oh qui temo qualche guai.
„ Lirazza non v'è caſo
„ Di ritrovar il Muſico che manca;
„ Proccurate d'andar ſubito in Scena,
„ Fattelo ſenza pena,
„ Rimettete qualcun, non vi ſmarrite,
„ Già ſarà capitata la Virtuoſa,
„ Che ſarà portentoſa,
„ In voi confido, nè di più zavario,
„ Fo fine, e vi ſaluto.
L'Impreſſario.
Lir. Havete inteſo?
Cal. Udiſte?
Sem. Or che faremo? *Concinne*
Conc. Ohime! [*ſviene*
Com. Ohime! [*l'aſſiſtono*
Semol. Che avvenne?
Semim. Poverina
Le hà preſo mal. Oh quanti inconvenienti!
Sem. Meſchina.
Cal. Ha fredo il naſo, ha chiuſi i denti.
Via di quì s'allontani,
Si porti alle ſue ſtanze, e ſi riſani.
Sem. Maledetta la Muſica, e la Scena
[*gettano le Parti, e il M. li Originali in terra.*
Com. Maledetta la Parte che ho imparao
Cal. Oh meſtier maledetto, e diſgraziato.

SCENA XIII.

Saracca, e detti.

Sar. DOve andate così torbidi, e mesti?
Qual scompiglio? parlate?
Che v'avvenne? che fù? che cosa avete?
Disperati voi siete?
Terminata è la Prova?
Fermatevi, e da capo principiate
Semi. S'ha intesta altro che Musica, e che Prova?
Sarac. V'è qualche cosa nuova?
Lir. V'è pur troppo,
Anzi non si fa più l'Opera in Scena.
Sarac. Perchè?
Cal. Perchè vi manca
La Parte principal, nè v'è speranza
Di poter ritrovar chì vi suppliſca.
Sarac. E perciò andate via? vi disperate?
Io, io vi supplirò, non dubitate.
Semim. Oh il tutto è accomodato.
Sem. O che regazza.
Non vi vorrebbe altro
Per metterci in ridicolo, che dite? (*al M.*
Non sarebbe a propoſito?
Cal. Sarebbe questo l'ultimo spropoſito.
Sarac. Poter dell'empia Cloto,
Cospetto della livida Pallude,
Così di me si parla? Alfin io sono
Il primo Virtuosone dilettante,
E vi farò stupir.
Lir. Quand'egli canti,
E ci riesce bene,

Lo potressimo indur a far la parte.
Cal. Come fidarsi mai?
Sem Chi sa, tal volta
Chi meno sa cantar, qui più s'ascolta.
Lir. Se favorir volete
Per l'ampla autorità, che mi comparte
Del Sig. Impressario la Proccura,
Io le farò Scrittura.
Sarac. Ch'io m'espona con voi. No, no, non vo-
Unirmi adesso a far Buffonerie; (glio
Le convenienze mie
Non fan che m'interessi,
Quand'anco lo potessi.
Lir. Perchè mai?
Sarac. L'Opera non è seria.
Cal. Anzi serissima,
Tragica Tragichissima.
Com. Orsù quand'egli canta,
Io non recito più.
Cal. No, se volete
Aver la vostra paga vi conviene
Far di tutto, e pregarlo,
Vincerlo, e accarezzarlo.
Com. S'è così che venga.
Sarac. Alfin sentite
Io mi risolverò; ma la mia Paga
Dev'essere distinta.
Cal. L'Impressario
V'accorderà un grossissimo onorario.
Sarac. Onorario non già dite un regalo,
Equivalente al merto del soggetto.
Lir. Un regallo sarà.
Sarac. L'impegno accetto,
Eccomi ardito, e franco

Parmi in Scena montar. Vò farmi onore.
Uniti goderemo in ogni parte,
E però volentier rinunzio a Marte.
Sem. Vado il tutto a ridir anco a Cancinna;
Chi sa se s'è rimessa Poverina. (*si parte*
Lir. Già son tutto contento
Com. Questo Virtuoso riuscirà un Portento.
Io son tutta piacer.
Semim. Giubilo anch'io.
Cal. Giusto maggior mai non si dà del mio.
Sarac. Or mi fingo sù'l Teatro
Vò cantarvi una Canzon,
Osservate se fo ben.
Cara mia Bella d'Amor, (*monta sul*
Tu, m'hai rubbato il cor, (*Tavolario*
Ma godo il pizzicor,
Che tu mi fai provar.
Bambola, Bambola Bella,
Ti voglio sempre amar.
Cal. Bravo assai.
Lir. Anzi bravissimo.
Com. *Sim.* a 2. E' Virtuoso perfetissimo.
Cal. *Lir.* a 2. Non lasciamolo scappar.
Sarac. Cara mia Bella d'Amor,
Ritornami il mio cor,
Non mi dar più dolor,
Non mi far più penar,
Bambola ec
Com. *Sem.* a 2. Buono, buono
Cal. *Lir.* a 2. Viva Viva

Sarac. Che! Vi piace?
Com *Sem.* a 2. A meraviglia,
a 4. Via venite a recitar.
Sar. Vengo, vengo,
Cal. *Lir.* a 2. Per trionfo
Vi vogliamo noi portar.
[*lo levano, e lo portano.*
Sar. Fatte pur quel che vi par.
a 5. Dunque andiamo la grand' Opera
Con piacere, ed allegria
Contentissimi a provar.
Sarac. Cara mia Bella d'amor,
Ritornami il mio cor.
Bambola ec.
Tutti Bambola ec.

Fine del Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA UNICA.

La Scena rappresenta un Teatro col Scipario calato, Calimodrio in abito da gala, e Lirazza similmente con bell'abito.

Cal. SIamo giunti perfin tutti alla Prova:
Come mi batte il cor. Mi raccomando
Il mio caro Poeta.
Al vostro amor.
Liraz. Comune
E già quest'interesse. Tremo anch' io
Ma ci giova sperar.
Cal. Batter dovete,
E far batter le mani dopo l'arie,
Acciò ch'io possa far de' spessi inchini.
Lir. Non temete di questo. A me lasciate
Tutta la cura. Quando v'è Lirazza
Deve andar tutto ben. Vo' che si provi
Colle Scene, co gl'abiti.
Cal. Ma questo
Parmi contro le regole.
Lir. Che importa?
E vero quì non s'usa
Di provar co' vestiti del Teatro;
Ma è una Prova alla moda, e sono certo,
Che assai più piacerà.
Col. Lo scopriremo
Dall'Atto che si prova questa sera.
Lir. Io niente mi dispero,
Convien farsi coraggio,

E pe-

È però non temer.
Cal. Vado in Orchestra
Ma provo la gran pena.
Lir. Andate pur io vò di volo in Scena.

Tutti due s'abbracciano, e si ritirano, nel mentre l'orchestra suonerà una breve, ed allegra sinfonia, la quale precede alla Recita de nuovo susseguente Dramma.

S'avverte, che siccome il tempo non permette, che intieramente in una sola sera s'adempia alla recita di tutto il libro, così se ne anderà distribuindo per ordine un'azione diversa della susseguente composizione di sera in sera, e secondo il comodo del Teatro terminandosi sempre tutte le sere col ballo terzo, che sarà accompagnato dal coro.

URGANOSTOCOR

Tragedia Tragichissima

MA DI LIETO FINE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI S. MOISE

NEL CARNOVALE DELL'ANNO
MDCCLI.

ARGOMENTO

URganoſtocor Imperatore dell'Arabbia deſerta per certa conſeguita Vittoria contro Albubali Rè della Libbia aveva al tempo del combattimento fatto voto a Diana di celebrarle un ſolenne Sacrifizio.

Queſto fu preparato, e ne fu deſtinata la Vittima in un Leone reſo manſueto, giacchè tutte le Belve colà placide divenivano.

La Dea irritata per queſta ſcelta Vittima con più prodiggioſi ſegni ne dimoſtrò il ſuo diſpiacere, che non reſtò mai dall' Imperatore inteſo, nè mai effettuato il Sacrifizio, pretendendo la Dea che doveſſe eſſere d' un qualche Uomo, come ſi ha per le favole, che tutti li Sacrifizj che ſi facevano a Diana nel ſuo Tempio in Efeſo dai Popoli Sarmati detti Tauri ſu'l Ponte Euſino, erano d'Uomini, e di Paſſeggieri che naufragavano in mare, e di quanti potevano avere.

Nel giorno ſteſſo di tale preparato Sacrificio giunſero Ambaſciatori del Rè di Libbia a chieder Pace, e proponer Sponſali ad Urganoſtocor; il quale finalmente gle l'accordò eſſendone ſeguito il ſcoprimento della ſua vera Figlia, che da Bar-

baruffatir ſuo primo Miniſtro, e Sacerdote l' era ſtata cambiata in faſce con la ſua, e da lui medeſimo eſſendo Schiavo in Libbia cambiata quella parimente dell' Imperatore con quella del Re, e conſegnata a Zimma Paſtorella, perchè la teneſſe celata come ſua.

A queſti fati raccolti nell'archivio delle Scritture abbruggiate del Miſipipi, s'aggiungono diverſi amori ed altri epiſodj, che conducono a lieto fine la Tragichiſſima Tragedia.

La Scena ſi finge nell' Arabbia deſerta.

A T-

ATTORI

Urganoſtocor Imperatore dell'Arabbia deſerta.

Il Sig. Franceſco Baglioni.

Aach creduta figliuola d'Albubali Re di Libbia, ma figliuola d'Urganoſtocor amante d' Upotimolù ſchiava.

La Signora Catarina Tedeſchi.

GrimaStrigalem Indovina, e Cuſtode del Tempio di Diana, invaghita d'Urganoſtocor.

La Sig. Coſtanza Roſſignoli Carattoli.

Picola picula ſuppoſta figliuola d'Urganoſtocor, ma vera figlinola di Barbarufatir amante di Milamudalech.

La Sig. Livia Grandis.

Milamudalech Principe Reale dell'Arabbia deſerta, amante di Picola picula.

La Sig. Cattarina Flavis, detta la Guantarina, virtuoſa della Principeſſa Santa Croce.

Upotimolù Ambaſciatore del Re di Libbia amante di Aach.

Il Sig. Franceſco Carattoli.

Barbaruffatir Sacerdote del Tempio, vero Padre di Picolapicula.

Il Sig. Filippo Sedotti.

La Muſica è del celebre Sig. Gaetano Lattilla.

I Balli ſono d'invenzione, e direzione del Sig. Franceſco Fabris.

MUTAZIONI.

Aſpetto, Tempio di Diana, da cui ſi diſcende per magnifiche ſcalinate, ſituato in mezzo ad un Sacro Boſchetto d' arbori d'oro, e d'argento dedicato alla Dea. Ara, e ſimulacro della ſteſſa nel mezzo. Trono da un lato, e forte Porta d'acciajo, che introduce al ſoggiorno dell'Indovina, Cuſtode del Tempio dall'altro, che in fine del Drama ſi trasforma nella Reggia d'Amore, a cui precederà, oltre varie trasformazioni, una Nuvoloſa aſſai denſa, fra la quale ſi formeranno l'Eccliſſi.

L'invenzione, e direzione di dette Scene, Trasformazioni, ed apparenze ſarà
Del Sig. Pietro Zampieri.

AZIONE PRIMA.

Da rappreſentarſi nelle prime Recite.

SCENA PRIMA.

Aſpetto eſteriore del Tempio di Diana da cui ſi diſcende per magnifiche ſcalinate ſituato in mezzo ad un Sacro Boſchetto d'arbori d'oro, e d'argento dedicato alla Dea. Ara, e Simulacro della ſteſſa nel mezzo. Trono da un lato, e forte porta d'acciajo, che introduce al ſoggiorno dell' Indovina, cuſtode del Tempio. Dall'altro.

Urganoſtocor Imperator, Picolapicula, Aach, Milamurdalech, Barbaruffatir in abito di Sacerdote, con ſeguito di Genti feſtanti diſcendono dalla magnificà ſcalinata del Tempio, cantando il ſeguente

CORO.

Tutti Qui dove placide
Si fan le Fiere
Tigri, e Pantere
L'Orſo, e il Leon.
Qui dove ſolo
Mai non ſi ſente
Di triſto duolo
L'aſpra occaſion.
Alla gran Diva
D'umor ſelvaggio,

Ren-

Rendiamo omaggio
Col lieto ſuon.
E il noſtro canto
A lei sì accetto.
Gradito tanto
Le offriamo in don.

Mentre ſi canta il Coro Urganoſtocor và in Trono ſervito da Midamudalech, Aach, e Picolapicula una per parte del Trono. Barbaruffatir appreſſo l'Ara. Le Genti feſtanti offrindo fiori, e doni alla Dea.

Urgan. Olà toſto ſi tragga
La Vittima già ſcelta al Sacrifizio,
Ma fatte preſto a far queſto ſervizio.
Tanto hò promeſſo il dì di mia Vittoria,
E ne tengo memoria;
S'adempia il noſtro voto,
E l'ammiri ciaſcun col cor divoto.

Vien condotto a mano da un Paggio un Leone legato da una zendalina, e coronato di fiori. Barbaruffatir accende il foco, ed impugna una mannaja.

Bar. A te Diana gentil, candida Dea,
Che degl'Aſtri, e del Ciel ſei l'ornamento
Sveno col cor contento
Queſta feroce, or manſueta fiera,
Acciò ſplendi più chiara quando è ſera.

(*in atto di ferir vien trattenuto da Milam.*)

Compariſce una nuvola, in cui a parole di ſangue ſta ſcritto.

„ Non accetta la Dea da iniqua mano
„ Il Sacrifizio vano.

Urgan. Ah'nò.
Milam. Ferma.

Pic-

Picolop. Che fù?
Barb. Perchè m'arreſti?
Urgan. Empio leggi nel Ciel come ſtà ſcritto.
Milam. Ah'forſe tu ſei reo di gran delitto.
Barb. Non accetta la Dea da iniqua mano
Il Sacrificio vano. (*legge, e ſpariſce la nuvola*)
Picol (Spettacoli impenſati!)
Aach (O meraviglie!)
Urgan. Che dici? Che faceſti? E di qual colpa
Appreſſo la gran Dea reo compariſci?
Parla? ma tu ammutiſci?
Bab. Signor....
Urgan. A tempo, e loco
Mi renderai ragion de tuoi misfatti.
Parti di quà, vattene alla tua ſorte
Ti farò viſitar poi dalla morte.
Milam. (Stravaganze improviſe!)
Barb. L'empio fato (*ſi parte*
Farmi di più non può; ſon diſperato.

SCENA II.

Urganoſtocor, Picolapicula, Aach, Midamudilech, poi Upotimolù.

Urgan. L'incominciato rito
Di terminar è duopo. In le Tragedie
Viddi, che al Re conviene
Svenar di propria man Vittime all'Ara.
Io lo faro. Già vengo, o Dea triforme
[*Si leva dal Trono*
Ciò non ti venga a noja
Che'ad un par'mio s'incomba far da Boja.

[*mentre vuol diſcendere viene da Milamu-*

dalech impedito.

Milam. Signor è giunto all' Imperiali ſoglie
L' Ambaſciator di Libbia.
Riceverlo conviene.

Urgan. Venga dunque coſtui [*torna a ſedere*

Aach [Sarà il mio bene.]

Al ſuono di varj ſtromenti s' avanza Upotimolù, *con ſeguito che portano varj bacili di doni diverſi.*

Ugotim. La prima volta è queſta
Che dopo il fattaliſſimo conflitto
Albubalì mio Re mandi ſalute
A te, che ſei della deſerta Arabbia,
Potente vincitor Sovrano invito
In atto d'amiſtà queſti ſuoi doni
Prima ti recco ...

Urgan. Via ſiedi ed eſponi.

Milam. [Quant'è impaziente![

Aach [Che vorrà.]

Piculap. Qual viene
Favor a ricercar?)

Ugoſtim. T'apporto pace
Se la pace t'aggrada, e vuoi finirla.
Della tua figlia Picolapicula
Ti propono le nozze e ſenza induggio
Contento il mio Sovran la fa ſua ſpoſa
Purchè ad Aach tua ſchiava, ed a lui figlia.
Accordi libertà; la dote è queſta,
Che da te ſol deſia.
Tu gran Signor con queſt'alti Imenei
Puoi tutti conſolar Uomini, e Dei.

Aach [Che mai riſponderà.]

Milam. [Stelle?]

Piculop. [Che ſento?]

Urganoſt. Corto riſponderò non ſon contento

Ugotim. Come! ricuſar puoi....

Urganoſ. Và per i fatti tuoi,
Torna al tuo Re.

Uſtotim. E le dirò....

Urgonoſ. Dirai
Che Aach non le darò giamai.

Aach [Già lo previdi.]

U otim. E pure....

Urgon. Non ſtuzzicarmi più. Di pronto aſcolto
T'ho fatto degno, e me ne ſpiace molto.

Uſtotim. Perchè?

Urgonoſ. Non ſai che appunto in queſto giorno
Non poſſo accordar pace,
Sin che a Diana non compia il Sacrifizio!

Piculap. Signor nc ſi potrebbe ad altro tempo
Rimetter queſt'udienza?

Uſtotim. Rimettetela sì, ch'avrò pacienza.

Urgonoſ. Dunque attendi a dimani.

Eſtotim. Voglio adempir i cenni tuoi Sovrani.
Vuoi ch'io reſti? Eccomi immobile
Obbediente al tuo voler;
Non vò darti diſpiacer
Ma vò farti inſuperbir.
Penſa bene a caſi tuoi
Tù lo ſai chi ſiamo noi
Se la pace accorderai
Non t'avrai d'impallidir.

SCENA III.

Urganoſtocor, Picolapicula, Aach, Milamudalech.

Urgonos. FInalmente partì. Gran ſeccatura,
Ma vince chi la dura.
Baſta. Dimani uniti
Ne parleremo. Intanto *[ſcende dal Trono*
Penſiamo al Sacrifizio:
Quella povera Beſtia
Stanca ſarà di più aſpettarmi. Or vengo
Al grand' Atto ſolenne.
Milam. Ecco Signor la Scure, o la Bipenne.
(nell' atto d' andar all' Ara.

SCENA IV.

Grima Strigalem, e detti.

Grima S. OH che ſtragge, o che ſtragge,
[oh che rovine!
Ci predicon le ſtelle mattutine!
Milam. [Che dice quella pazza?]
Aach. [Che le gira nel capo alla Cuſtode?]
Urganoſ. Come parli Indovina?
Grima Mira orrori per tutto;
Oſſerva il Ciel s'è già veſtito a lutto.
Piangi, gemi, ſoſpira, urla, sbadaglia,
E teco tutta unita la canaglia.
O caſo troppo acerbo! o triſto ſegno!
O d'Urganoſtocor miſero Regno!
Urganoſ. Ma dì ſi può ſaper?

Gri-

Grima Senti Signore.
In Picolapicula
Gran coſe hai da ſcoprir.
Urganoſ. O ſtravaganze!
Grim. Io sò come ti parlo
Quanto mi fai pietà.
Picolap. Cielo, che dici?
Or Grima Strigalem! di me tu parli,
E così ardita, e franca?
Non crederle Signor. [iſtanti
Urgonoſ. Baſta vedrem l'arcano in pochi
Voglio ſcoprir.
Aach Anch'io rinchiuſa ſempre
Vivo celata in ſolitario loco
Sol per colpa di lei. Un dì tranquillo
Il miſero mio cor non hà provato
In ſchiavitù ſi fiera, in queſto ſtato.
In queſt' Arabbia
Così deſerta
V'iſpira rabbia,
Sdegno, e furor.
Sempre ſi piange,
Senza mottivo,
Un dì giulivo [ta
Non hà il mio cor. *(entra nella por-*

SCENA V.

Urganoſt. Milamud. Picolap. e Grima Strigalem.

Urgonoſ. (Schiava
OR Grima Strigalem di quella
Ne laſcio a te la cura.
Grim. Io la terrò celata

Dentro di quella porta, ne mai fia
Che mi possa fuggir, e vada via.
Urgan. Basta sia tuo l'impegno.
Grim. Nel mio petto
Per te solo il mio cor risente affetto.
Mil. (E ancor parla d'amor?
Povera sciocca!)
Urganos. Orsù non stiamo in occa
Già torno al sacrifizio.
Grim. Ah fuggi, fuggi io veggo un precipizio,
Urgonos. E ch'io non curo questi
Tuoi presaggi funesti. Io non pavento
Se ancor mi veggo l'inimico a fronte
Nè sò tremar se incontro ancor Caronte.
Grim. Tigre irata per foresta
Non s'arresta
Al ruggito ed'alla voce
D'ogni belva più feroce
Se si sente a minacciar.
Ma se con folgore risuona
Se à sinistra il cielo tuona
Fugge tosto alle sue tane
E comincia a palpitar,
Ancor'io ti scorgo al caso
Ed'avrai presto a tremar.

SCENA VI.

Urganost. Milamud. Picolap.

Pic. QUall'Enigma nasconde l'indovina.
In questo suo parlar?
Urg. Quale sovrasta
Fiero caso al mio regno? Eh' che mi perdo
In

In questi suoi stolti discorsi affatto,
Se a colei baderò diverò matto.
Alfin sono due ore
Che hò da ammazzar quel povero animale
Vengo gran Dea già fò il cerimoniale.
A te Diva patente
Chiaro lume di notte a tutto il
Io qui lieto, è giocondo [mondo
Scnza prenderne sbaglio (glio.
Il gran colpo fatal già vibro e sca-
Nell'atto di vibrare il colpo s'oscura improvisamente il cielo, s'odono spaventosi tuoni, e folgori che fà crolare dall'eminente sito la vittima, la qual resta ingoiata dalla terra. Urganostocor cadde, la Dea comparisse velata per orrore spento il fuoco, e roversiata l'ara le guardie atteritte fuggono Picolap. da una parte sviene in braccio di Milaraud.
Urg. Ohime?
Pic. Chi mi socore!
Io manco già di vita. *sviene*
Milam. Oh! prodiggio, oh! gran caso!
Urgonos. Aita, aita,
Oh straniissimo Evento!
Ohimè non posso più. Dalla paura
Non so più se sia Bestia, o sia creatura.
Tremo da capo a piè! Gelido il Sangue
Mi si fa nelle vene:
Ma che vedo la figlia
Misera in svanimento.
Olà. Ma non v'è alcun. Oh che spavento.
Milam. Coraggio. Principessa.
Urg. Melissa, Zampariel. Con queste presto
Ri-

Ritornerà (*L'aſperge con l'Acque odoroſe.*
Pieolap. Reſpiro. *rinviene*
Ohimè dove ſon io. Sogno o deliro!
Urg. Non ſogni no pur troppo è vero il fatto
Mi ſon quaſi accopato
Orsù tornate i ſpiriti oppreſſi in calma [*ſi riſ.*
Donate pace al cor. [*chiara la ſcena e ſi leva*
Mil. E pace all'alma.
Picol. Già mi ſembra ſtar meglio.
Urg. Ohimè la Dea velata
Appar aſſai ſdegnata.
Mil. Ci converà placarla,
E in tutto ſoddisfarla.
Urg. Olà s'ordini preſto
Che Barbaruffatir reſti aviſato
Di tutto queſto fatto,
Ei conſulti l'Oracolo, e rilevi
Il voler della Dea. Di quel Leone
Dalla terra ingojato,
Se ne faccia memoria
Se ne Scriva l'iſtoria. Oſtia novella
Poi ſceglierem. Qui fra poco
Il popolo s'adduni nuovamente,
Con balli, canti, ed urli
Ogn'un di noi s'adopra,
Acciò la Dea benigna ſi diſcopra.
Quall'ucceletto,
Che ſente il sbarro
Dell'Archibuggio
Per ogni loco
Cerca riffuggio,
Si vuol ſalvar.
Così il mio core
Tutto timore

Cerca il ſuo ſcampo,
Fuori del petto
Vorria balzar.
No no caretto,
Qui devi ſtar.

SCENA VII.

Picolap. Milamud.

Pic. DEll'Indovina udiſti
I preſaggi funeſti?
Mil. Io ben t'inteſi
Ma di cara il tuo core
Arde ſolo per me?
Pic. Per te ſen more.
Mi accendon quei bei rai.
Mil. Poſſo ſperar?
Pic. Tu ſei
Il ſol de' lumi miei
Mil. E il ſovrano di Libbia,
Che ti ricerca in Spoſa?
Pic. Ci conviene
Simular fra di noi. Troppo è potente
Il tuo rival
Mil. Mia cara, quando appieno
Io ti poteſſi amar ſarei felice,
Ma ſpiegar il mio cor tutto non lice.
Caro bell'Idol mio,
Per te mi ſent'anch'io
Un grand'ardor nel ſen.
Vorrei ſpiegar l'affanno,
Che prova queſto core,
Ma temo del Tiranno,
E ſimular convien.

SCENA VIII.

Picolap. ſola.

PUr troppo è ver. Se mi moſtraſſe amore
In Milamudalech vorrebbe un reo
Arabbia, e il Genitor. Di mille morti
Lo farebbe languir. Che terra e queſta,
Che così mi maltratta, e mi funeſta,
Maledette bellezze. Voi di tutto
Ne ſiete la cagion. Solo per voi
Dal grand'Albubalì ſon chieſta ſpoſa.
Perchè mai ſon sì bella, e sì vezzoſa?
Gran diſgrazia
E naſcer belle
Che mai pace non ſi ha
Mai ſi gode libertà
Ma ſi vive in ſchiavitù.
Se un potente il voſtro affetto
Al ſuo amor deſia ſoggetto
Convien ſtarvi e aver pazienza,
Nè parlar ſi può mai più.

SCENA IX.

Urganoſtocor, e tutti diſcendono dalle ſcalinate per placare la Dea, e mentre ſi canta, viene accompagnato il coro dal ballo, ed a poco a poco, la ſi vede ſvellare, e comparire l' Iride in Cielo.

CORO.

Caſta Dea;
Se pur lo vuoi
Togli a noi
L'oſcuro vel.
Parte del Coro Di placarti
Ti prepara,
E più chiara
Splendi in Ciel.
Tutti Caſta Dea ec.
L'altra parte Siamo pronti
A ſoddisfarti
Non moſtrarti
Si crudel.
Tutti Caſta Dea ec.
La prima parte Sarà ſempre
Il voſtro core
Pien d'amore
E a te fedel
Tutti Caſta Dea ec.
L'altra parte. Ma benigna
A prieghi noſtri,
Ti dimoſtri
La nel Ciel.
Tutti Caſta Dea
Ti ringraziamo,
Ti vediamo
Senza vel.

Fine della prima Azione.

AZIONE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Dopo la Scena Unica del terz'atto, e della sinfonia rialsato il sciparío. Continuerà la Scena stessa. Uscirano dal Tempio, e caleranno per le scalinate di esso.

Milamudalech, *Grima Strigalem*, *Picolapicula*, *Upotimolù*, *Barbarnffatir*, e *Seco il popolo mesto*.

CORO.

Tutti O che terribile
Caso funesto!
Che giorno è questo
Pieno d'orror?
Una parte Or che il potente
Nostro sovrano
E' reso insano,
Tutto furor.
L'altra parte. Su questa sabbia
Dall'alte fere,
Diva d'Arabbia,
Spand' il favor.
Tutti O che ierribile ec.
Una parte Di bel piacere
L' innonda il petto
Pien di diletto
Torni il suo cor

L'altra P. Torni al primiero
Felice stato
Al meritato
Solito onor.
Tutti O che terribile
Mil. Ma qual è la cagion che d'improviso,
Mancò l'imperator di senno affatto?
Grim. Io vi dirò perche divenne matto.
Dopo che la gran Dea
Si discopri dal velo,
Seppe che più sua figlia
Dir non poteva Picolapicula
Questa le fù cambiata
Non sì sa da qual man, mentr'era in fasce
Colla vera del trono inclita erede.
Pic. Che sento!
Mil. E da qual parte.
Questa nuova arrivò.
Gri. Chiaro la Dea
Tutto Scoprì. Senti le voci istesse
Con cui parlò. La Vergine Reale
In Picolapicula
Non è come si crede
Dell'Arabbia Deserta vera erede.
La concambiato, al suo natal si trovi
E poi più fida men che non sia empia
Col vero sangue il sacrifizio adempia.
Mil. O scuri sensi!
Bar. Son fallacie tutte.
Grim. Taci, taci. l'enigma io ben comprendo;
Ed ai cor di parlar s'io tutto intendo?
Bar. Che pazza.
Upo. Oh'stravaganze!
Bar. [E pur mi tocca

Sul più vivo del cor.
Grim. Per quest'avviso
Egli tanto fissò finche furore
La sua passion divenne.
Or perche è fuor di senno
Più non s'osserva l'imperial suo cenno.
Upot. [Buono per me.]
Pic. (Chi mai sarà mio Padre!)
Upot. Introdurò le squadre, e facilmente
La schiava rapirò.]
Grim. Se un mio composto
Non mi riesce vano,
Frà poco il renderò libero, e sano.
Bar. Dunque...
Grim. Taci, taci non più flebile suono
Odi quinci eccheggiar. Mira nel Cielo
Ricoperto il seren tutto d'orrore,
Vedi di Stella infausta (*si vede comparire una cometa in Cielo*
Il presaggio funesto. [
Trema per te, che il fatal giorno è questo.
Mira nel Ciel la stella
Infausta, e a noi rubella
Ohime! cos'è? cos'è?
Povero cor ti sento
A palpitar qui drento,
A dimandar mercè.
Ah'che si turba il cielo
Ah'che si copre il giorno,
Io tutta son di gelo,
Ne intendo ben perchè.

SCENA II.

Milamudaleeh, Upotimolù Picolapicula, e Barbanffatir.

Barb. O Spavento!
Pic. O rossor!
Upot. Volo al cimento,
Secondi la Fortuna il mio ardimento. (*si p*
Mil. Parte Upotimolù quale nel capo
Idea può raggirar?
Pic. Qual nuova Stella
Nuovi affanni prepara?
Mil. Ti rasserena o cara.
Pic. T'inganni. Il tuo corraggio
Non mi può lusingar.
Mil. Potrà il mio amore
Assicurarti.
Pic. Aggiungi pene a pene,
Pur dei tacer per simular conviene.
Non parlarmi più d'amore,
Non hò core d'ascoltarti.
Sono oppressa del timore
Per pietà non mi parlar,
Se mi vuoi più stuzzicar
Mi farai poi dir quella
Che la pappa in la scudella
Pria di tutti ti portò.
Caro ben abbi giudizio
Perchè poco io ne averò.

SCENA III.

Milamud. e Barbaruffatir.

Mil. COsì crudel risponde.
Se le parlo d'amor, Barbara, ingrata.
Barb. Principe.
Mil. Che mi chiedi?
Barb. Un grand' Amore
Nascondi in sen per Picolapicula.
Mil. Nol so negar.
Barb. Se dunque è ver che l'ami
E quando tua la brami
Io renderti potrei lieto, e felice
Mil. (Che sento mai! che dice?)
Barb. Sarai grande se vuoi. Della tua bella
Sposo ti renderò. Di questo Regno,
Or che il Sovrano è stolto,
Puoi l'Impero ottener.
Mil. Come!
Barb. T'accheta
Un grand'arcano adesso
Io ti voglio svellar. Se intiera fede
A me tu serbi, e occulto
Custodissi il segretto
Tutto ottener potrai.
Mil. Tanto prometto.
Barb. Dunque m'ascolta.
Non d'Urganostocor erede, e figlia
E la tua bella Picolapicula
Io le son vero Padre,
Con questa man io l'ho cambiata in fasce
Con la sua nella cuna il giorno appunto
Che frà libiche squadre

Schia-

Schiavo mi resi e vinto. Al Re di Libia
Quella restò in poter. Questa educolla
Il nostro Imperator come sua stessa.
Io liberato alfine in questo petto
Cauto celai fin'ora il gran segretto
Mil. Gran cose nari? Ma perciò che pensi?
Barb. Penso d'assicurar la sua fortuna
Or che Urganostocor di mente è privo,
Penso che tù l'uccida indi fingendo
Che da se stesso s'abbia dato morte
Farem dalle milizie, e dalla Plebe
Acclamarti sovran, è allor la figlia
Penso di darti in dono
E sposo a lei ascenderai sul Trono.
Mil. E' ottimo il pensier: Ma come mai
Esseguirlo potrem?
Barb. Quando l'accordi
A me lascia la cura. Al vicin Bosco
Io ti precedo la ne vieni e in tanto,
Prendi un pegno d'amor in quest'amplesso
(*lo abbraccia e si parte.*)
Regnerai sarai sposo a un tempo istesso
Che bel Regnante,
Che bel Sposino,
Se ci và fatta,
Se l'indovino,
Che bella cosa
Mai non sarà.
Dunque coraggio,
Saldi in le volte,
Che fors'un raggio
Felice, e chiaro
Di bel contento
Compatirà.

SCE-

SCENA IV.

Milamudaleck' ſolo.

QUando abbia fin felice
Queſt'ideata impreſa
Sei fortunato, ſei contento o Core,
Più bramar non poſs'io,
Soddisfatto è il mio amor, il Trono è mio,
Poſſeder l'Idolo amato
Dettar leggi in Trono aurato
E' un piacere frà i contenti
Che maggior non ſi può dar.
O con arte o con inganno
Se ſi ottiene un reggio Trono
Della ſorte un vero dono
Si potrà ſempre chiamar

SCENA V.

Urgonoſtocor impazzito incontrato da Grima Strigalem ch' eſce dal a Porta.

MEntre il Bifolco
La greggia a paſcere
Sen ſtava un dì.
Colla Zampogna ſuono così.
Flon, flon, flon, flon.
E con le gnacchere
La Paſtorella
Vezzoſa e bella
Cantar s'udì
Laran Laran Laran Lella.

La-

Laran Laran Lan Lela
Ma che veggio! nel centro della Luna
S'è rinſeratto Marte,
Contro le Donne a rivoltar le carte.
Povere Donne
Mi fate pietà.
Ah, ah, ah,
Ah, ah, ah,
Grim. [Ecco il Folle.)
Urg. Corteſe
Mia bella Figenia
Il furibondo Oreſte, a te ſen viene
A dimandar pietà.
Grim. [Quant'è infelice!]
Urg. Ah ſe tu non ripari il caſo brutto
Va in precipizio, ed in rovina il tutto.
Grim. Perche?
Urg. Senti e compiangi
Il fato reo; ma come! tu non piangi?
Suonate via dunque ſuonate preſto,
Ch'io vo ballar, eccomi franco e leſto.
Laran, Laran-laran
Laran Lan lella.
Eh la, Signora bella,
Voi meco non danzate?
Dunque con ciera brutta
Il mio amor voi laſciate a bocca aſciutta?
Gri. (Lagrimevol ſciagura!)
Urg. Ma dov'è il Pomo d'oro
Che mi gettò Ippomene? Ah fra le fronde
Di quella quercia annoſa,
Veggo Progne che poſa.
Ecco Febo con Clizia,
Aci con Galatea vengono al ballo

E Marte furibondo
Getta la ſpada, e tutto trema il Mondo.
Grim. Ah poteſſi alle labra
Appreſſargli il rimedio.
Urg. Vola, vola
Chi vola mai? Sì. Vedi amor, e Apollo,
Dafne in ſeguir di trotto a rompicollo.
Grim. Tentiam. Prendi. (*le porge un vaſo di*
Urg. Si ſi ben la ravviſo, (*liquor*]
È, la Tazza nunzial? Comincio il ritto
Io dunque come ſpoſo, e bevo pria.
(*Si ritira nella Porta.*]
Grim. Se beve egli guariſſe la follia
Urg. Un brindeſi vi fò
Care le mie Putelle.
Donne mie belle
Un brindeſi vi fò.
Ma dove ſia non ſò...
Ohimè! miſero me! che veggo mai?
Il balſamo queſt'è di Gambacorta,
E l'Oglio di ſtrazzon. Vada in malora
Queſt'impiaſtro, ma no, ch'è peggio ancora,
E' d'aſpidi un compoſto,
Che preparò a Rinaldo
Armida abbandonata,
S'io la bevevo me l'avria ficcata.
A terra vaſo infame, (*getta il vaſo e parte*
E andrò in Cucina a far paſſar la fame.

SCE-

SCENA VI.

Grimaſtrigalem, ed Aach, poi Upotimolù ſeguito da ſuoi Mori armati, con facelle pronte a dar foco.

Grim. Vieni.
Aach Dove mi guidi?
Grima. In queſto loco
Più non dei rimaner.
Aach. Per qual ragione?
Grima. Temo d'Inſidie. Andiamo.
Aach. E periglioſo
Queſto loco per me?
Grima. Vieni, t'accheta,
Strane coſe ſaprai.
Aach. Miſera me! dove ſon giunta mai!
Qual gente a queſta volta? (*ſi celano*
Grima Meco ti cela, e innoſſervata aſcolta.
Upot. Compagni, è queſto il loco, in cui celata
[*ſopragiunge Upotimolù con ſeguito.*
Vive la bella Aach. Or che di ſenno
Non è il Sovran capace, ci conviene
Involarla, e partir. La chiuſa Porta
Si ſpezzi, omai s'atterri,
Se ne riporti il vanto,
Sù coraggio miei fidi. O quale incanto!
I Mori s'appreſſano per atterrar la porta, che s'apre da sè, e n'eſce un Gigante armato, e moſtruoſo ſiegue zuffa, e lo ſuperano, ritirandoſi egli di nuovo nella Porta ove ſi trasforma in due Draghi che ſvaniſcono per aria, e li Mori cadono in terra.

Su valoroſi, il Moſtro
Uccidete, atterrate
Ma Voi cadete, via forti levate.
I Mori ſi lavano vogliono di nuovo approſſimarſi alla Porta, da cui n'eſce un furioſo Toro, che getta fiamme dalla bocca, e dal naſo. I mori ſpaventati ſi danno alla fugga, abbandonando Upotimolu.
Ah vili andate via? ma quall'orrendo
Nuovo moſtro ſi ſcorge? Io ſol non poſſo
Superar tanta forza. Anch' io ne temo,
Non ſo dove mi vada
Non ſo dove mi ſia, manca il valore,
Di ſuperar quel Moſtro io non ho core.
Dove vado, dove fuggo?
Da chi cerco il mio riſtoro?
Guarda il Toro, guarda il Toro,
Dove ſono? non lo ſo.
O che fiamme! Com' è brutto!
Spande foco da per tutto
Pien di ſpaſimo men vò.

SCENA VII.

Grimaſtrigalem, e Acb, poi Urganoſtocor.

Gri. HAi veduto
Aach Sì sì l'orrido Moſtro
(*eſce Urganoſtocor oſſervando il Toro.*]
Fa che omai ſi dilegua agl' occhi miei
Urg. O degl' Uomini Padre, e degli Dei
Altitonante Giove,
Teco vengo alle prove. Io non pavento
Se ben' ora ti ſei cangiato in Bue
(*ſnuda la ſciabla*
I tuoi

I tuoi furori, e le ſaette tue.
Grima. Meglio è farlo ſvanir. Scendi all'abiſſo,
(*ſvaniſce il Toro.*
Spirto infernal.
Urgan. Vile, codardo Giove
Te 'n fuggi da paura.
Taci, ti trovarò.
Grima. Quanto mi muove!
Urgan. O Bella mia Cleopatra,
Ecco il tuo Marc' Antonio;
Vuoi far il matrimonio? Andiamo a Letto.
Che fede conjugal io ti prometto.
Ma queſta è tua rival? Tutto comprendo,
Venite, tutte due
Vi ſpoſarò. Ma tre ſono le grazie,
E voi due ſole ſiete.
V' è morta la Campagna?
O diſgrazia inaudita
E' mancata di vita.
Aach. Mi fa pietà.
Grima. Poteſſi
Solevarlo una volta.
Urgan. Il mio flebil cantar dal Ciels'aſcolta.
Tu ſei morta, o poverella
E potrò reſtar in vita?
Chi mi dà ſoccorſo, aita?
Ma cantar vò da batello
Una nuova Canzonetta,
Or mi ſtate ad aſcoltar.
Le Donne Veneziane
Xe tutte vezzoſette,
Le ga certe graziete,
Che ogn'un fa innamorar.
Le xè po d'un cor tenero

Più dolce assae del zucchero;
Sotto quel Ciel chiarissimo
sempre m'hà piasso star.
Sia benedia la terra,
Che fa de ste raise
Sia benedio quel mar.
Sia benedia ee.

Grima. Delira, e dice il ver.
Urgan. Ma hò fatto sete
Chi da bere mi dà? [*le porge un altro vaso*
Grim. Sì sì prendete.
Urgan. Grazie vi rendo o mia Pantasilea [*beve*
Ma ohime! Hò bevuto assai sono ubriacco,
Vado a dormir. Come son mollo, e fiacco!
(*si getta sui gradini del Trono, a si addormenta.*

SCENA VIII.

Barbar. Milamudalech, Urganost. dormente e dette, indi Picolap. e Upotimolu da diverse parti.

Mach. HA' bevuto
Grim. Or risana.
Mil. Che veggo!
Bar. Dorme Urganostocor o pure è estinto!
Grim. Egli da sonno è vinto.
Mil. Ah non potiamo
Eseguir il gran colpo.
Bar. Ad altro tempo
Sospenderlo conviene.
Urg. Il sacrifizio.
Sarà qual vuoi gran Dea. (*sognando.*
Grim. [Sogna dormendo

Guarisse la pazzia.)
Urg. Tutto comprendo. [*come sopra*
Mil. Osserva, amico, adesso
Come si torce, e sogna.
Urg. O tradimento. [*si sveglia.*
Grim. Signor.
Urg. Dove son io? chi mi dà aita?
Chi mi chiama alla vita?
Grim. Signor quella son io,
Che i tuoi sensi compose, e per mia mano
Libero or sei.
Urg. Come! fui dunque insano?
Bar. E di che tinta.
Urg. Io pazzo.
Grim. Certamente.
Mil. Senza fallo.
Urg. Non può star.
Pic. Signore,
Dunque è ver che non sei mio Genitore?
Grim. La Dea chiaro parlò
Urg. Qual fiero aspetto
Si presenta al mio ciglio,
Eh qui non v'è consiglio
Tutto dirle convien. E' vero è vero
Mia Figlia non sei più. Vanne, infelice,
Deciso hò il tuo destin. Sei riserbata
Tu stessa al sacrifizio.
Pic. Io!
Bar. Per qual ragion?
Urg. Fatto è il giudizio.
Pic. Ma perche?
Grim. Qual delitto?
Urg. Il suo volere
Tutto la Dea nel sogno

Mi palesò: mi disse,
Ch'io libero sarei, quando di sangue
Innocente, ed umano
Ne spargessi il suo altar, che non soffriva
Quello d'alcuna belva, e che placata
Si renderebbe appieno,
Dimostrandone i segni in ciel sereno.
Bar. Ma perche l'infelice
Si dee svenar?
Urg. Perchè innocente sangue
Più di quello non v'è, perche il vogl'io,
Nè vo render ragion del pensier mio.
Upo. Se all'orator di Libbia
Non dai altra risposta
Ei parte adesso.
Urg. Vada per la posta.
Upo. Come!
Urg. Vanne al tuo Re dille che seco
Non posso effettuar pace, e sponsali.
Upo. Ma perche mai?
Urg. E Picolapicula
D'altro natal.
Pic. (O misera!)
Anc. [O Infelice!]
Urg. Va Barbaruffattir. Tutto prepara
Riacendi il foco all'ara. In bianca veste
Coronata di fiori
Sia Picolapicula.
Tratta al novello giorno in questo Tempio,
E col suo sangue il sacrifizio adempio.
Anch. Ah che s'applaude in ciel l'alto decreto
Grim. Vedi di fiori misteriosa pioggia
Urg. Tutto tutto è sereno
Pic. Come palpita il cor dentro il mio seno.

Tutti

Tutti vanno all'ara, toltane Picolapicula che resta alquanto discosta dagl'altri fraguardie e ne comparisce nel cielo la Luna chiarissima, accompagnata da più rilucenti stelle e da diverse aurette, nel mentre piovono gigli e rose, e però accompagnato dal ballo cantano il seguente

CORO.

Tutti CIntia bella
Il tuo sereno
Ci fa appieno
Giubilar.
Una parte Or che all'ara
Si prepara
Questa vergine
Immolar.
L'altra P. Queste rose
Questi fiori
Fanno i cori
Consolar.
Tutti Cintia ec.
Una parte Or sei chiara
Risplendente
Fai la gente
Innamorar.
L'altra pa. Or che all'ara
Si prepara
Questa vergine
Immolar.
Tutti Cintia ec.

Fine dell'azione 2.

AZIONE TERZA.

Da rappreſentarſi nell' altre ſuſcguenti recite.

SCENA PRIMA.

Terminata la ſinfonia ſi ritroveranno nella ſteſſa Scena della prima Azione.

Urganoſtocor, *Milamudelech*, *Barbarufatir*, *Aach*, *e Popolo*, *e canteranno il ſeguente*

CORO.

Tutti Giorno più bello,
Più bella Aurora,
Dal Gange fuora
Mai non uſcì.
Felice l'alma,
Felice quella
Vergine bella,
Che al Ciel s'unì.
Tutti Giorno ec.
L' altra Par. Già ſei placata
Diva vezzoſa,
Se ſei pietoſa
Con noi così.
Tutti Giorno ec.
Urgan. Ma non riede dal Tempio
La deſtinata Picolapicula.
Grima. Che mai ſarà?
Urgan. Di tanti,
E ſi ſtrani prodigj il ſenſo oſcuro

Deh

Deh ſi ſveli una volta.
Anch. Un qualche oggetto
Abbia il noſtro timor.
Virg. Pur anche in ſeno
Non è quieto il mio core.
Gri. Anch' io ſmanio, Signor, ſol per tuo Amore.
Barb. Dunque Vittime umane,
Illuſtre Sangue la gran Dea richiede?
Urgan. Sì.
Milam. Picolapicula
Non sì move a pietà?
Urgan. No, ch' anzi al core
Già m' inſpira virtù. Di nulla teme,
E contenta ad offrirſi or viene all' Ara,
Il foco or tu prepara, ch' io men' vado
A preſtarle aſſiſtenza.
Laſciarla ſola è poca convenienza.
Torno a te Diva potente
A ſvenar quell' innocente
Per placar il tuo furor.
Ma il mio cor
Fa tic, e toc.
Tanto grand' è il mio dolor.
[*aſcende le ſcalinate del Tempio.*

SCENA II.

Grimaſtrigalem, *Aach*, *Milamadelech*, e *Barbaruffatir*.

Gri. VOglio ſeguirlo anch' io,
Che il ſuo valor ſerve di ſprone al mio [*lo ſegue.*
Aach. Tanto coraggio ſoſtenere non poſſo.

A sì funesto fato,
Resistere non sanno
Questi pietosi rai.
Ah non l'avessi conosciuta mai.
Ma se more l'amica,
In vita io resterò? non fia mai vero;
Se in le felicità le fui compagna,
Nell'avversa fortuna,
Nell'angosce estreme
Voglio seguirla, e vò morire insieme.
Quelle care merendine.
Che abbiam fatto noi meschine,
Quei chiassetti, quei spasetti,
Che abbiam fatto in orto, in barca,
Mi sovvengono al pensier.
Or che morte le sovrasta,
Non sarò di trista pasta,
Anco in barca di Caronte
Di seguirla è mio dover.

SCENA III.

Milamudalech, e Barbarusatir.

Bar. OR Milamudalech il tempo è giunto,
Ch'io difenda la figlia, e tu la sposa.
Dunque con mano ardita
A lei salva la vita.
Mil. Siamo intesi
Mora Urganostocor.
Bar. E con lui pera
Chiunque opporsi vorrà.
Mil. S'assista il cielo.
Bar. Sieguimi dunque ch'io colà mi celo.

Qual

Qual arabbiato cane,
Che minaccioso freme,
Morde di nulla teme
E siegue a far bù bù,
Nè riconosce più
La voce del Padron.
Così questo mio core
Ripieno di furore
Truciderà quel perfido (*si cela da*
Senz'altra compassion.(*una parte.*

SCENA IV.

Milamudalech solo.

SI sì tinganſi ormai quest'empie strade
Del sangue scelerato
Al gran colpo fatal m'arrida il fato.
Or lusinga la speranza
Il desio della vendetta,
Quì mio cor vi vuol costanza
Nè si deve più tremar.
Coragioso impugno il brando,
Fatto ardito più d'Orlando,
Voglio dar, voglio ammazzar

SCE-

SCENA V.

Al ſuono di flebile ſinfonia diſcende dal Tempio Picolapicula fra guardie in veſte bianca coronata di fiori, ſeguita da Urganoſtocor, *e Grimaſtrigalem e da miniſtri che portano alcuni bacili con ſopra le bende, le ſcuri, ed altri iſtromenti per il ſagrifizio.*

Urg. Generoſa Donzella, ecco il momento
Di ſuperar ardita,
Ogni debole affetto del tuo core,
Di ſoſtener coſtante il tuo valore.
Pic. Gran Genitor, che ancora
Di Genitor non ſo ſcordarmi il nome,
Non temer che vacilli. Io pronta ſono
A preſentarmi all' Ara. Queſto Regno,
Quando la morte mia renda felice,
Fortunata abbaſtanza
Mi rende il Ciel, nè più temer m' avvanza.
Urg. (Oppreſſo io ſon.)
Grim. [Pietà m' inſpira.]
Pic. Adeſſo
Dunque che più ſi tarda?
Dov' è la ſcure, dove
I Sacri Miniſtri, a cui s' aſpetta
Il grand' atto a compir? ſparger vogl' io,
Giuſta Dea per la Patria il ſangue mio.
Urg. Dunque il ritto s'adempia, e dal tuo labro
Oda la Dea l'ultime preci; il Cielo
Al gran voto n' applauda.
Gr. [Io ſon di gelo.)
Pic. Queſta povera Ragazza,
Com'

Com' appunto un' Agnelina,
Qual Colomba innocentina
Che ſi vuol ſacrificar,
Giuſta Dea brama placar
Col ſuo ſangue il tuo rigor.
Urg. O che orror!
Gr. O che tormento!
Urg. Che mi ſento
Gr. *a 2.* Intorno al cor.

SCENA VI.

Barbaruffatir, e Milamudaleth armati, e detti.

Barb. FIA queſt' il tempo, Amico,
Di trucidar l' indegno.
Mil. Aſſiſta la fortuna al gran diſſegno.
Urg. Diva, Celeſte Diva,
Che ti poſſo mirar a ciera aperta
Aſcolta le mie voci, e ti ſia grata
Queſta innocente Vittima, ch' io ſvezo.
L' accetta in olocauſto, e danne un moto,
Del tuo piacer, mentre n' adempio il voto.
Nell' atto d' accingerſi e vibrare il colpo ſe gl' avventano adoſſo Barbaruffatir e Milamudaleth, che vengono impediti e perciò ſoſpeſo il ſacrifizio.
Gr. Ferma. T' arreſta.
Barb. Laſcia.
Urg. Io ſon tradito.
Mil. E' fatta la frittata.
Virg. Empio, perchè tu con la deſtra armata?
Barb. Barbaro, il ferro io ſtringo,
Per

Per ſalvar l'innocente,
Per vibrarlo al tuo core.
Urg. O potenza del Ciel! tu traditore?
Preſto ſi tagli a fette. E tanto ſdegno
Per qual ragion?
Barb. Io vò ſvenarti, e voglio
Quella vita ſicura.
Urg. E ancor tu mio nemico?
Mil. Nò, t'ingganni,
Io tengo in pugno il brando,
Sol per difeſa tua.
Urg. Comprendo aſſai,
L'amor, che mi dimoſtri, e dell'indegno
Vendicarmi ſaprò.
Mil. [Son fuor d'impegno.)
Barb. (Seppe finger l'amico,)
Urg. E quale in capo
Baldanſoſo penſier ragiri, e aſcondi?
Parla? ma ti confondi? Olà Soldati,
Canaglia, dove ſiete?
Diſarmate coſtui.
Barb. Già da me ſteſſo
Mi rendo diſarmato,
Più non temo il furor d'avverſo fato.
Mil. (Miſero!)
Grim. E' inſano, o finge?
Urg. E qual ragion contro di me ti ſpinge?
Barb. Tutto dirò, m'aſcolta:
In Picolapicula
La mia Figlia ravviſa, e ciò ti baſti.
Urg. Dunque la Prole mia con lei cambiaſti?
Bar. No'l ſo negar.
Gri. Che ſento!
Urg. Or dove celi

La parte del mio cor?
Barb. Del Re di Libbia
Ella rimaſe meco prigioniera,
Ma lui la tiene per ſua figlia vera.
Gr. Come!
Barb. Da me ingannato
Ancor eſſo reſtò. Con queſta mano
Io pur cambiai la tua con la ſua Figlia.
Ur. O fato, che mi fa inarcar le ciglia!
Gr. E dove tu hai celata
Del Re la vera Prole?
Bar. L'hò donata, fingendo di ſalvarla
Qual ſe mia foſſe, a Zimma Paſtorella.
Urg. Se a Zimma tu hai donato
D'Albubalì la figlia,
E a lui le fu rimaſta la mia Prole,
Dunque mia figlia bella
Vivrà in Aach la Schiava,
Già me la figurava
Il moto del mio ſangue,
Va Grimaſtrigalem, cercala preſto,
Ch'io come un marmo immobile quì reſto.
Gr. Vado, volo,
Mi conſolo;
O che gran felicità!
Più bel giorno fortunato
Se ben ſembra diſgraziato
Come queſto mai vi fu.
Nè più bello vi ſarà.

SCENA VII.

Li ſuddetti poi Upotimolu.

Ur. CHi potrebbe ſpiegar le ſtravaganze
di queſto infaustо dì? ma quì di nuovo
Torna Upotimolu; che vorrà dirmi?
Coſtui ſolo mancava a infaſtidirmi.
Upot. Signor, di gran novelle
Ti giungo apportator.
Picol. (Che farà mai?)
Milam. (Che recherà il ſtraniero?)
Ur. (Ah che vaneggia ancora il mio pen-
Upot. Aach non è qual credi ſiero.)
Figlia d' Albubali, nè del ſuo Regno
Nacque in Arabbia.
Urgan. Il ver mi narri!
Upot. Vedi
Del mio Monarca impreſſo
E' queſto Foglio del ſuo pugno iſteſſo.
[*le preſenta, un Foglio ed Urganoſtocor lege.*]
„ Scrivo a Upotimolu grande accidente
„ Aach non è mia Prole, fu cambiata
„ Da Barbaruffatir, quando captivo
„ Nel mio Reggio Palaggio dimorava
„ Mentr' a Caccia n' andava
„ Da Zimma Paſtorella
„ Scoprì l'arcano, e intesi la novella.
„ Riconobbi la mia da certe faſce,
„ Che ha ſempre conſervato;
„ Però ti fo avviſato, acciò ritorni
„ Senza altro ritardar fra pochi giorni.
„ Albubali
Urgon.

Urgon. Dunque trovò la Figlia,
Che cambiata le fu?
Upot. Trovolla, e adeſſo
Più di sè non ſi cura,
Se la Guerra t' alletta
Io m' incammino a prepararla
Urgan. Aſpetta.
Upot. Che vuoi dirmi?
Urgan. Il Sacrifizio!
Laſcia che compia, e poi
Si parlerem tra noi.
Barb. E Picolapicula
Dunque a morte condanni?
Urgan. Appunto io voglio,
Che per eſſerti Figlia
Si ſveni di tua man. Di te altro ſcempio
Poi ne farò...
Barb. (Cor inumano, ed empio.)
Picol. Padre, morir dovrò per la tua mano?
Bar. No, di mia man il ſacrifizio è vano.
Urg. Perche?
Bar. Sai, come in Cielo
Altra volta fu ſcritto.
Urg. E' ver perchè ſei reo di gran delito.
Dunque io ſteſſo il farò. Prendo la ſcure,
E mi vuò far coraggio
Infelice t'addatta.

SCENA ULTIMA.

Grimaſtrigalem, Anch, e detti.

Grim. ADaggio, adaggio.
Pic. Che avenne?
Urg. A che t'opponi?
Grim. Oſſerva in alto oſſerva
Come balena il ciel. Vedi qual nube
Luminoſa diſcende, e tutt'ingombra
Il Simulacro, e l'Ara.
Vedi qual ſi prepara
Spettacolo nel ciel. La Luna, il Sole
A combatter ſi ſcorge io lo prediſſi,
Che al fin del conto ſi farian l'Eccliſſi.
Al ſuono di più ſtrumenti ſcende un groppo di nuvole, che ingombrano tutto il Tempio, il ſimulacro, e l'ara, e a poco a poco ſi ſcorgono tra quelle i due Pianetti a formare l'Eccliſſi.
Urg. Ah'ben comprendo adeſſo in queſt'Eccliſſi
L'alto Enigma del ciel. Queſta innocente
Non vuol morta la Dea. Tu ſteſſo all'Ara,
Empio, aſſaſſin, Brama la Dea ſvenato
Da voi cuſtodi ei ſia ſacrificato.
Pic. (Povero Padre mio!)
Bar. Nulla pavento
O queſta, o quella morte,
Ho cor baſtante, e vò a morir da forte.
Va per offerirſi, e ſi trasforma il ſuo capo in quello d'un Luppo,
Mil. Ma che miro! cangiata egli ha la Teſta.
Grim. O queſta sì che fu la bella feſta!

Urg. Altrove ſi conduca e ſi riſerba.
Al ſupplizio condegno.
Ma qual allegro ſuon di pace è ſegno.
(*vien condotto altrove.*)
Al ſuono d'allegra ſinfonia ſi cangia la ſcena, dileguate le nuvole, e ſi ſcorge la Dea ſolevata in alto riſplendente e circondata d'ulivi, e di più geroglifici dinotanti ſegni di pace, ed il Tempio reſta trasformato nella Reggia d'amore per ſegno d'allegrezza, e di ſponſali, due amorini per aria portano la ſeguente iſcrizione.
„ Pace, nozze, deſia la Dea placata,
„ E ſplenderà ſempre propizia, e grata.
Mil. Ah'che la Dea benigna,
Brama Pace, e contenti.
Grima. Si cangino in diletti i miei lamenti.
Upot. Di ſacrifizio alcun più non ſi cura
Aach. Vuol nozze, vuol Sponſali.
Picol. Si legge ſenz' occhiali.
Urgan. Il ſuo vero voler dunque ſi faccia,
E del noſtro piacere ſi compiaccia.
Ma tu Figlia mia bella,
Che tu ſola ſei quella,
Vera Erede del Trono
Laſcia ch'al ſen ti ſtringa, e ti ravviſi
Nel ſegno, ch'hai d'aver tra capo, e collo.
Sei mia Figlia ſenz'altro
Sì, mia Figlia tu ſei.
Grima. O contento!
Aach. O piacer!
Upon. Grazie agli Dei.
Urgon. Or a Upotimolu ti recco in dono;
E' monto ſu 'l mio Trono

Senz'altri complimenti,
Vanne ad Albubali, dille che pace
Seco farò. Dille che rendo
La sua Schiava, la Sposa, e la mia Figlia.
Tu Grimastrigalem ti vo Consorte
Di Milamudalech, se pur lo voglia,
Sia Sposa senza doglia
La Picolapicula, e in questo giorno
Di doppie faci adorno
Splenda Imeneo dal Ciel. Così finiamo
Senza morti, o terror. Se la Tragedia
Si facesse compita
Alcun di noi non resterebbe in vita.
Ma noi Pace vogliam, vogliam sponsali
Dunque allegri le nozze
Quì dobbiam celebrar. Pronuba Giuno
Il Talamo c'infiori,
E tutto il sparga di soavi Odori.
Siegue il Coro accompagnato dal Ballo.

CORO.

Tutti D'amor la face
Chiara risplenda,
D'amor s'accenda,
Il nostro cor.
Una parte Per lei più bella
Sorga ogni stella,
E al nodo arrida,
Venere, e amor.
Tutti D'amor ec.
a 2. Che bel contento,
Che bel piacere,
Che dentro sento

a 2. Di questo cor.
L'altra parte Di tal diletto
Di tal godere
Fu solo oggetto
Di tutto amor.
Tutti D'amor la face
Chiara risplenda,
D'amor s'accenda
Il nostro Cor.

Fine del Dramma.